Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Mercoledì 22 Aprile 1936 - Anno XIV GIORNO

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — L. 100 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 42-861 e con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni
Prezzi per millimetro ... Annunzi ... Avvisi commerciali ... L'Amministrazione de La Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA - S. A.
Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-039 - 55-961

Il Natale di Roma trova le nostre truppe vittoriose sui due fronti

LA ROTTA NEMICA NEL SUD

Le nostre colonne autocarrate che inseguono senza tregua gli abissini disfatti a Gianagobò sono avanzate di cento km. dalle basi di partenza

Badoglio trasferisce il Quartier Generale a Dessiè

Il Comunicato N. 191

ROMA, 21 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 191:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« La vittoria riportata dalle truppe del gen. Graziani a Gianagobò (nell'Ogaden, a nord ovest di Danane), sta avendo conseguenze gravissime per gli etiopici. L'avversario, sconfitto e disperso lungo le carovaniere dell'Ogaden, è inseguito dalle nostre truppe. I reparti autocarrati hanno ieri raggiunto località distanti più di cento chilometri dalle basi di partenza. La Divisione libica, composta esclusivamente di volontari arruolati nella nostra Colonia mediterranea, ha dato alta prova di valore durante gli accaniti e difficili combattimenti.

« L'aviazione ha contribuito molto efficacemente alla vittoria, nonostante le condizioni atmosferiche avverse.

« L'Intendenza e i pontieri del Genio hanno svolto utile attività per assicurare le comunicazioni e i rifornimenti delle truppe in azione.

« Sul fronte settentrionale continuano le sottomissioni di capi e notabili nei paesi ad ovest del Tacazzè.

« Il Quartiere Generale delle nostre truppe è stato trasportato a Dessiè ».

Il Natale di Roma all'Asmara e a Massaua

Asmara, 22 mattino.

Asmara e Massaua hanno celebrato con adunate fasciste il Natale di Roma. Le truppe, intente a creare nuove strade, festeggiano la ricorrenza con brevi cerimonie guerriere, che sono piccole soste nella giornata di intenso lavoro costruttivo. Mezze al campo si celebrano sullo stacco dei picconi e dei badili. Il rombo delle mine, che frantumano i macigni e abbattono gli ostacoli stradali, salutano la data fatidica.

Ieri, intanto, è stato inaugurato il servizio di autobus urbano in Asmara, e extraurbano tra l'Asmara e Massaua. Il vice-Governatore, visitando le scuole indigene ha manifestato il proposito del Governo di istituire le scuole professionali femminili nei principali centri dell'Africa orientale.

Truppe anglo-egiziane ritirate dal deserto occidentale

Londra, 22 mattino.

Il corrispondente dal Cairo della Morning Post *telegrafa che l'8° Battaglione dell'esercito egiziano è stato ritirato da Marsa Matruh.*

Ali Sidky Pascià, ministro della guerra, ha dichiarato ieri che la missione militare delle truppe egiziane è terminata, e che ormai nulla più giustificherebbe la loro presenza nel deserto occidentale. Ha concluso annunziando che anche una parte delle truppe britanniche che stazionavano a Mersa Matruh è stata ritirata.

LA FAMOSA STRADA CAMIONALE DESSIE'-ADDIS ABEBA in uno dei tratti più vicini alle nostre linee. Come si vede, il fondo è abbastanza buono e, malgrado i guasti fatti in alcuni punti dal nemico in fuga, potrà sostenere, dopo un certo lavoro di riattamento, il traffico delle nostre colonne che avanzano.

L'avanzata di Graziani

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte Somalo, 21 notte.

La colonna della Divisione Libica, comandata dal generale Nasi, avanzando celermente, dopo aver rotti gli abissini a Gianagobò, ha raggiunto e sorpassato la località di Bircut. Nella sua marcia la colonna si è lasciato dietro nuclei abissini di quelle forze che agivano agli ordini dei due degiac, Abbedè Damtù e Maconnen Endalacciò, cioè precisamente quelle forze da essa battute nell'asprissimo combattimento delle tre giornate a Gianagobò. E a questi nuclei altri se ne erano successivamente aggiunti di quelli armati, già allontanatisi dal grosso, che battevano il paese a scopo di rapina e saccheggi, e che, distaccatisi troppo, non sarebbero più arrivati in tempo a partecipare al combattimento.

Un tentativo fallito

Tutta questa gente di fuggiaschi e di predoni che la colonna Nasi sopravvanzava e finiva per precedere nella sua rapida marcia su Bircut, concentrati ed inquadrati probabilmente da qualche energico sottocapo, hanno ieri attaccato la coda della nostra colonna. Essi tentavano disperatamente di aprirsi un varco alla salvezza, alla fuga verso settentrione. Ma il loro tentativo è miseramente fallito; e, dopo breve combattimento, essi si sono nuovamente dispersi, lasciando sul terreno numerose perdite. Dall'andamento di questo attacco, da come gli abissini lo portarono contro la retroguardia della nostra Divisione e come, poi, si disgregarono, il generale Nasi ha riportato l'impressione che comunicava a Sua Eccellenza Graziani, che il nemico sia moralmente abbattuto e sfinito fisicamente.

Avanzando dopo Gianagobò, la colonna Nasi lasciava temporaneamente addietro la colonna leggera del console generale Navarra per il rastrellamento del campo della battaglia delle tre giornate. La colonna Navarra, ripercorrendo il solco dell'Uadi Gorrah per l'intero sviluppo dell'ansa di Gianagobò dove infuriò il combattimento, e ampliando la sua azione di rastrellamento, ha raccolto ancora un settecento fucili ed alcune mitragliatrici, nonchè altro vario materiale bellico ed ingenti quantità di munizioni. Ieri, poi, si scatenò sulla zona un temporale con violenti ed insistenti rovesci di pioggia; e l'Uadi Gorrah improvvisamente si gonfiò di acque limacciose e precipitose che più tardi straripavano. La piena dell'Uadi trasportava cadaveri abissini a centinaia, compiendo essa, così, un risanamento del campo di battaglia.

La colonna autocarrata del luogotenente generale Vernè, che, era stata mandata il giorno 17 da Sua Eccellenza Graziani a fiancheggiare da destra, e a precedere sulla via della ritirata gli abissini sconfitti dalla colonna della Divisione Libica, risultava terza giunta a Sagag, da dove dominava e taglia inesorabilmente agli abissini fuggenti da questa parte ogni possibilità di scampo. Di fatto essi vengono così a trovarsi chiusi, in questo settore, tra la Divisione Libica ed, appunto, questa colonna autocarrata del generale Vernè.

L'azione dell'Aeronautica

Dagli interrogatori di prigionieri abissini risulta che la colonna sconfitta dei due degiac Abbedè Damtù e Maconnen Endalacciò assommava inizialmente ad oltre 20.000 uomini che, scendendo dal settentrione, miravano alla valle del medio Uebi Scebeli.

Ma le fatiche ed i patimenti della marcia e della campagna stremando gli uomini, questi, per malattia, per diserzioni, per incapacità di proseguire, si ridussero alla metà, cioè a quei 10.000 che la colonna Nasi e la colonna Navarra si trovarono di fronte sul campo di battaglia di Gianagobò. E, a Gianagobò, si può dire che all'incirca le forze nostre e dell'avversario si equivalevano, cioè che si è combattuto a forze pressochè pari; perchè, se da parte nostra avevamo il vantaggio dell'aviazione, l'avversario, per parte sua, era eccezionalmente e formidabilmente favorito dalla configurazione e dai caratteri del terreno il quale pareva fatto apposta per la difesa ed offriva tutti gli appigli, i ripari, i rifugi che i difensori potessero desiderare ed immaginare. E mentre le fanterie avanzano, l'aviazione le precede e le accompagna e le rifornisce. Meravigliosi gli uomini della nostra Armata del cielo, durante la battaglia delle sessanta ore. I nostri aeroplani trasvolavano a bassa quota sulla battaglia, provvedendo ai collegamenti tra le nostre varie colonne, segnalando alle truppe i centri di resistenza e i raggruppamenti di forze del nemico e partecipando direttamente all'azione con lancio di bombe di medio e piccolo calibro, e con mitragliamenti a volo radente. Uno dei nostri aviatori mi raccontava di avere veduto i reparti libici entrare in combattimento avanzando e manovrando con una precisione geometrica, da piazza d'armi, da esercitazione: avanti gli uomini di punta, poi il gruppetto dell'avanguardia, poi l'ufficiale a cavallo del muletto, poi il grosso del reparto; e distendersi sulla linea di fuoco coll'ordine, la calma, la sicurezza propria di una esercitazione. E quindi procedere per successivi sbalzi, a gruppetti, a scaglioni, portando avanti le mitragliatrici leggere, alternando metodicamente e componendo organicamente i due elementi sostanziali del combattimento, cioè il fuoco e il movimento.

Ma il nemico non cedeva; e soprattutto parevano inaccessibili, imprendibili quei suoi centri di resistenza, riparati nelle caverne sulle sponde verticali dell'Uadi; di là esso fulminava i nostri colle aggiustate raffiche delle mitragliatrici; e accostarsi non era possibile. Alla bisogna si provvide in certi casi coi carri d'assalto, che, muovendo contro l'apertura delle caverne, le presero di infilata, e le occlusero coi getti di fuoco. In altri casi si dovette addirittura ricorrere a una azione di mine; e le caverne furono fatte crollare con la dinamite. Qualche volta si riuscì a penetrarvi alla maniera degli Arditi, nella grande guerra: approssimandosi due o tre uomini alla spicciolata, strisciando sul terreno, nascondendosi magari dietro il corpo di qualche ucciso, aspettando il momento del cambio del nastro o del caricatore della mitragliatrice, o un attimo di inceppamento; e giù un paio di bombe a mano. E si precipitavano di un balzo solo sopra l'arma. Così fu sorpresa sulla mitragliatrice, dentro una di queste caverne, una donna che facemmo prigioniera. Accertammo poi che ella aveva tenuto il suo posto di combattimento accanto al marito, che era puntatore della mitragliatrice; e quando questi era stato colpito a morte, gli si era sostituita continuando a sparare, finchè fu così sorpresa. Parecchie donne, del resto, furono ritrovate tra i combattenti abissini; e più di una aveva preso il fucile di qualche caduto, e combatteva con altrettanta aggressività e tenacia che gli uomini.

La tenaglia si chiude

La sera di questa giornata di giovedì 16, mentre il grosso della Divisione Libica continuava a tenere impegnato e ad attaccare frontalmente il nemico, la colonna Navarra, sulla sinistra, e un'altra colonna sulla destra erano progredite e miravano a congiungersi al sopra dell'ansa dell'Uadi, a nord di Gianagobò e a sud di Dolmanah. Ciononostante il nemico persisteva nella sua disperata resistenza; e combattè ancora la notte dal 16 al 17, mentre già la tenaglia stava per addentarne il suo più grosso nucleo.

Alla mattina del 17 le branchie della tenaglia si chiudevano. L'estremità della colonna, che aveva compiuto l'aggiramento dalla sinistra, si congiungeva coll'estremità di quella che aveva girato da destra. Gli abissini erano presi in un cerchio ormai infrangibile, di ferro e di fuoco. Ma nemmeno con questo si riduceva alla resa; combattono ancora senza rassegnazione, per disperazione, o per ferocia. Ma ormai non potevano che soccombere; il loro sacrificio è senza risorse e senza speranze. La loro fine era fatale; tuttavia non si arrendevano; e cadevano ancora coll'arma in pugno, sul campo.

Quando tra le undici e mezzogiorno, Sua Eccellenza il Generale Graziani, venendo da Gorrahei e da Bada Dauan, raggiungeva la Divisione Libica, questa era ancora impegnata a debellare e a spezzare via quelle estreme resistenze. Ma la presenza di Graziani, che i libici considerano come il proprio eroe e condottiero, li infiammava di nuovo di irresistibile entusiasmo, e gli ultimi episodi del combattimento si concludevano rapidamente. La vittoria nostra era assoluta. Vittoria in cui il nemico era letteralmente schiacciato.

La colonna Vernè

Raccolta la Divisione Libica, Graziani la lanciava immediatamente in avanti sulla direttrice di Sagag e Dagamedò. E ancora sul suo fianco sinistro lanciava la colonna celere del console generale Navarra. Poi, tornato al suo Quartier Generale e alle altre truppe, annunciò la conquistata vittoria, colla sua concisa, marziale eloquenza: « Abbiamo vinto. E' stata combattuta una bella battaglia. La nostra Divisione Libica è stata superba di slancio e intrepidezza; e una avanza sicura. Ancora una volta abbiamo vinto ». E così dicendo sventolava il mantello del capo abissino, l'azzurro mantello fregiato d'argento, raccolto sul campo, del fratello di ras Destà Damtou, il degiac Abbedè Damtou.

Poi subito Sua Eccellenza Graziani provvedeva a costituire una colonna autocarrata, di cui affidava il comando al luogotenente generale della Milizia, Vernè. E la mandava nella giornata stessa sulla destra della Divisione Libica, a cooperare con quella all'inseguimento del nemico.

La notizia della vittoria, propagandosi tra le truppe, suscita frenetico entusiasmo. Dagli interrogatori dei prigionieri, emerge come i combattenti abissini su questo fronte della Somalia, non solo siano stati tenuti completamente all'oscuro delle sconfitte subite dall'esercito etiopico sul fronte eritreo e della vittoriosa avanzata italiana, ma siano stati anzi incitati col racconto di fantastiche vittorie riportate contro gli italiani appunto sul fronte eritreo, e dalla promessa che questa battaglia avrebbe rappresentato la totale sconfitta dell'Italia. Con ciò si spiega il disperato accanimento di resistenza ad oltranza, di quanti hanno trovato la morte nelle tre giornate di Gianagobò.

Mario Bassi

Badoglio in volo a Dessiè pilotando il proprio apparecchio

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Asmara, 22 mattino.

Ieri mattina, alle 11, il Maresciallo Badoglio e il suo Stato Maggiore sono entrati a Dessiè. Il comandante superiore è arrivato con tutto intero il Quartier Generale: colossale complesso di impianti, tende, uffici, servizi, stazioni radio ultrapotenti, stazioni telefoniche, telegrafiche, che sopra le pendici della collina di Enda Jesus, a Macallè, occupavano alcune migliaia di metri quadrati.

Questo spostamento imponente è stato operato con una massa aerea di dodici grandi apparecchi « Caproni 133 » partiti da Macallè dopo aver completato il carico. Ordinatisi in stormi al Comando del Maresciallo, che ha pilotato durante quasi tutto il percorso, la colossale imponente flottiglia aerea ha atterrato dopo un'ora e mezza di volo al campo di Dessiè.

Le sottomissioni

I rapidi, intensi lavori dei giorni scorsi hanno messo in efficienza questa spianata alle porte della città, di dove, secondo i sogni abissini, doveva partire il negus per atterrare a Macallè. Il senso preciso della totale sconfitta dell'imperatore, e il crollo dell'impero è stato dato da questo definitivo spostamento del Comando Superiore italiano, nella città considerata imprendibile, sede del Quartiere generale di tutte le armate etiopiche, sino agli ultimissimi giorni del mese scorso, all'inizio della battaglia dell'Ascianghi.

Con un atterraggio perfetto, i colossali apparecchi si sono schierati al limite del campo con le eliche volte verso la città. La folla si assiepava intorno alle autorità militari, venute a ricevere S. E. Badoglio e il suo Stato Maggiore. I venti chilometri di strada tra il campo dell'atterraggio e il paese, sono stati percorsi dal Maresciallo a bordo dell'automobile del negus, una grossa macchina scoperta, nuovissima, dal potente motore, lasciata con altro ingente bottino durante la precipitosa fuga. Alle soglie della città, il Maresciallo — che era accompagnato da S. E. Lessona, Sottosegretario alle Colonie — è montato a cavallo. Col suo Stato Maggiore brillantissimo, è entrato al galoppo nella città, tra siepi di popolazione, arginate dai reparti in perfetto schieramento, della truppa della Divisione eritrea.

I capi-paese, le rappresentanze civili e il Corpo dei preti delle chiese di Dessiè sono andati a rendere omaggio al Maresciallo vittorioso. Erano rappresentati tutti i notabili della città, i capi delle comunità musulmane ed ebraiche. Da ogni centro di qualche importanza della regione Uollo, sono affluiti notabili e preti.

Smontato da cavallo, il Maresciallo ha ricevuto l'omaggio e l'atto di sottomissione delle popolazioni della regione. Segno pieno di significato della totale adesione alla conquista italiana, è la diffusissima richiesta di carte monetate italiane, contro cambio dei talleri di vecchio conio.

Nuclei di armati del disperso esercito imperiale gradualmente si presentano ai nostri comandi per sottomettersi e per esibire il consegnamento delle armi in loro possesso, affrettandosi di passare sotto la nostra bandiera.

Miracolo militare

Dopo lo sfacelo militare, il crollo di ogni resistenza morale è documentato da queste continue di cerimonie di sottomissioni di ingenti masse di combattenti etiopici, che hanno impugnato il fucile fino pochi giorni fa contro le nostre truppe. Eccitati da assurde speranze e da notizie menzognere, opportunamente diffuse dagli ex-quartieri generali di Dessiè e di Addis Abeba, questi capi, moltissimi dei quali ho visto, e coi quali ho conversato, erano completamente estraniati da notizie di indole, politica e militare.

Oggi, a Gondar, si è sottomesso il degiac Mesciascià Teodoros, capo della regione del sud del lago Tana, nipote in linea diretta del negus Teodoro, suicidatosi sopra l'Amba Magdala dopo la sconfitta inflittagli dalla colonna Napier.

Uomo di vastissima influenza e valoroso guerriero, ha dichiarato assoluta fedeltà al Governo italiano, esprimendo la sua meraviglia per la poderosa marcia della colonna Starace e per i mezzi meccanici impiegati. « Gli inglesi ci avevano detto che mai eserciti bianchi avrebbero raggiunto il lago Tana, malgrado tutta la loro potenza di mezzi, voi avete fatto il miracolo militare ».

Interessantissime dichiarazioni ha pur reso il fitaurari Mulau, capo di duemila armati dell'esercito di Aialeu Burrù, distintosi nella battaglia del Tembien per l'irruenza dei suoi attacchi. Costui, braccio destro del degiac sul quale il negus fondava speranze di successo completo, è apparso completamente convinto della sconfitta etiopica, sebbene non abbia nascosto la sua alta meraviglia. Egli ha dichiarato presso a poco: « Mi avevano detto che, con l'aiuto degli inglesi, avremmo vinto. Dovevamo occupare l'Eritrea ed arrivare a Massaua. Il negus aveva già provveduto alla ripartizione delle zone da occuparsi tra noialtri capi.

Avrei avuto, se avessimo vinto, il governo dello Hamasien, e finalmente avrei potuto vivere in Asmara, città che mi piace molto. Ho capito perchè abbiamo perduto. Ci dicevano che le vostre truppe nazionali non avrebbero resistito al clima e alle marce attraverso le grandi distanze del territorio. Ci avevano detto che i vostri soldati non sapevano combattere, e noialtri avremmo potuto sorprenderli, sempre che avessimo voluto, massacrandoli nelle imboscate. Abbiamo considerato come combattenti nemici soltanto gli ascari ma siamo stati, viceversa, battuti dai soldati bianchi».

I capi abbandonati

Il cagnasmac Mesfum, dello Tzellemti; il fitaurari Allè Allen; il fitaurari Negusè Debbeger, capo della regione dell'Uollo; Ugherit, barambaras nello; Uoldeghiorghis, uomo di fiducia del degiac Aialeu Burrù; il gherasmac Abeian, suo segretario particolare, hanno confermato questa impressione, aggiungendo che speravano di poter vincere, profittando delle enormi difficoltà dell'approvvigionamento della truppa italiana, obbligata a spostarsi dalle sue basi per centinaia di chilometri.

Era, questo, l'argomento principe adoperato dagli influenti stranieri per convincere al combattimento questi armati e i loro capi. Giova aggiungere che la guerra nella vita dell'uomo abissino è un episodio stagionale, tra una seminagione e l'altra.

Lo sbaraglio completo degli eserciti abissini, nelle quattro battaglie, dell'Enderta, del Tembien, dello Scirè e dell'Ascianghi, il tracollo completo di ogni consistenza militare dell'impero hanno spinto i superstiti a correre ai loro paesi per i lavori campestri, imperversando la carestia. Capi maggiori e minori sono stati abbandonati senza esitazioni: basti dire che ras Cassa e ras Seyum furono abbandonati nel Tembien, scortati da non più di duecento uomini; il degiac Aialeu Burrù, rimasto con 30 armati e cinque mitragliatrici, venne il 30 del marzo scorso, accerchiato sul costone Dabat, da bande di contadini che volevano ucciderlo, temendo che la truppa italiana avanzante verso Gondar li ritenesse suoi fedeli. Eppure questi capi hanno comandato, poche settimane addietro, decine di migliaia di uomini.

Interessante poi è la dichiarazione del sottomesso Ligg Beiot, difensore di Debarech, che acutamente ha osservato essere le popolazioni abissine contente dell'occupazione italiana, perchè questa in primo luogo mette fine alle guerre, che sono la causa della miseria e della carestia per i combattenti, obbligati a battersi per aumentare e difendere le ricchezze dei suoi residenti a Addis Abeba.

Giovanni Artieri

Il Negus cercherebbe un rifugio in Svezia

Stoccolma, 22 mattino

Il giornale *Aftonbladet* pubblica oggi che l'imperatore di Etiopia starebbe trattando per fissare la sua residenza in Svezia, nell'eventualità di una sua abdicazione.

La situazione

Il generale Graziani non dà tregua all'ala destra di Nassibù, sconfitta dalla Divisione libica al guado di Gianagobò, ed approfittando del vantaggio strategico conseguito con tale vittoria, ha lanciato le colonne autocarrate e cammellate all'avvolgimento di quelli che sono i centri di resistenza stabiliti dal predetto ras Nassibù con la collaborazione del semieuropeo Wehib Pascià, nel settore dell'Harrar.

Le notizie che, come sempre sobrie e succinte, sono diramate dal comunicato numero 191, indicano come le quattro colonne di Graziani abbiano avanzato per una profondità di oltre 100 chilometri, inseguendo il nemico, e manovrando per accerchiarlo, tatticamente, strategicamente, e logisticamente. Tattica infatti è, dopo la disfatta di Abbedè Damtù, la manovra di inseguimento della colonna della Divisione libica comandata dal generale Nasi, strategico può considerarsi il movimento frontale della colonna comandata dal generale Frusci che punta direttamente su Sassabaneh; ed infine prevalentemente logistica può considerarsi l'azione affidata alla colonna di Militi forestali che, comandati dal generale Agostini, risalendo da Uarder verso Curati, tagliano la via ai rifornimenti che dal Somaliland sono, finora, condiscendevolmente passati — con casse di pallottole « dum-dum », con ufficiali diplomati a Sandhurst o agenti sguinzagliati dal Whitehall — a rinforzare l'ultimo esercito dell'impero schiavista.

Basta appena accennare che le tre funzioni, tattica, strategica e logistica, vanno intese soltanto come le caratteristiche più rilevanti di ognuna di tali colonne; in effetto tali funzioni possono fondersi, alternarsi, integrarsi. Comunque chiaro è che ormai il generale Graziani punta decisamente contro l'esercito di ras Nassibù. Tuttavia corre obbligo al quotidiano commentatore degli sviluppi delle azioni del nostro Corpo di Spedizione in Africa Orientale, rilevare come la stagione delle pioggie, eccezionalmente precoce quest'anno, rende più difficile e, necessariamente, più lenta l'avanzata delle nostre truppe.

Ma con le pioggie o senza pioggie, la grande morsa del nostro fronte settentrionale e di quello meridionale si stringe: non importa se le necessità connesse alla occupazione di un territorio infido come lo Scioa e difficile come l'Harrar, richiedono ancora qualche giorno o qualche settimana prima che le ganasce della tenaglia si chiudano. Importante è rilevare che ormai non vi è dubbio che la tenaglia si chiuderà inesorabilmente e sicuramente.

*

Il Negus a Kartum?

Gibuti, 22 mattino.

Ieri sera, con treno speciale, sono giunti gli ultimi sette ufficiali della missione belga, licenziati dal governo etiopico. Essi riferiscono episodi drammatici sulla situazione in Addis Abeba, dove non esistono più ormai organi di governo, dispersi tutti dal precipitare degli eventi.

Il rancore e l'odio contro il negus si accrescono fortemente, non solo negli ambienti dirigenti, ma anche tra la popolazione, che solamente ora si accorge degli intrighi e delle congiure che sono causa della morte dell'impero etiopico. Gli ultimi atteggiamenti del negus hanno portato un colpo definitivo a quello che rimaneva del suo prestigio. Tradendo la storia della corona di Salomone, il negus, dopo avere disertato il campo di battaglia, ha abbandonato l'esercito e il popolo, preoccupandosi solo della sua salvezza, e cercandola presso la legazione britannica, dove si rifugiò il giorno di Pasqua. Questa notizia è stata autorevolmente confermata. Dalla legazione di Etiopia egli fece spedire un telegramma per Londra, dove indicava la sua disperata situazione e chiedeva consigli. Pare che tali consigli non siano pervenuti, mentre però ufficiosamente gli veniva fatto sapere che sarebbe stato ospite gradito in territorio inglese. Da qui sono nate le voci della partenza del negus per Kartum, ove egli si troverebbe da alcuni giorni. Secondo altre informazioni, il negus sarebbe partito per via aerea il giorno 14, probabilmente per il Sudan.

De Vasconcellos riconosce
che non tira aria buona per i 18

Ginevra, 22 mattino.

Partiti tra la notte di sabato e ieri mattina tutti i principali delegati, l'attività della Società delle Nazioni ha ripreso il suo ritmo normale con la riunione del Comitato degli esperti per il controllo delle sanzioni insediato dal dottor De Vasconcellos, e con quella del Comitato per la tratta delle donne e dei fanciulli.

All'inizio della seduta del Comitato degli esperti, presieduto dallo svedese Westmann, il solito De Vasconcellos ha sottolineato che, contrariamente a quanto fanno credere alcune allegazioni, le misure proposte dal Comitato di coordinazione hanno una reale efficacia nel senso che esse intralciano considerevolmente il commercio italiano e riducono i mezzi finanziari necessari per proseguire la guerra. De Vasconcellos ha tentato così di dimostrare la efficacia delle precedenti sanzioni conformemente agli ordini del suo padrone Eden.

Il Comitato ha ascoltato inoltre un lungo discorso di Westmann, il quale col [illegible] di cifre più o meno esatte ha voluto dare man forte al suo compare De Vasconcellos. Westmann si proponeva soprattutto di dimostrare che le sanzioni hanno ridotto i mezzi finanziari dell'Italia. Il Comitato di studio per l'applicazione delle sanzioni ha rinviato quindi la sua riunione alla vigilia dell'eventuale convocazione del Comitato dei 18.

De Vasconcellos ha in proposito indirizzato ai membri del Comitato dei Diciotto una lettera in cui dice: «Dopo un serio esame della situazione politica e dopo una consultazione dei membri del Comitato dei Diciotto che si trovano attualmente a Ginevra, sono giunto alla conclusione che il momento presente non è il più opportuno per riunire il Comitato dei 18. Propongo piuttosto che, sotto riserva delle osservazioni che potreste fare, di convocare il Comitato per una data vicina a quella della prossima sessione del Consiglio, a meno che non sia proposta o sia giudicata necessaria la convocazione per una data anteriore».

Le elezioni dominano
la politica francese

Parigi, 22 mattino.

Il testo della mozione votata ieri a Ginevra viene generalmente giudicato qui come un successo per l'Italia. Qualche organo di sinistra, il quale fino all'ultimo aveva coltivato l'illusione che il barone Aloisi si presenterebbe al Consiglio con la corda al collo, come il capo dei famosi borghesi di Calais, è rimasto stupito della grande dignità del discorso del delegato italiano, nonchè della franchezza e dell'audacia con cui egli ha provato che l'opera di civiltà iniziata dall'Italia in Etiopia attua l'ideale societario molto meglio di quel che non potesse farlo la difesa societaria della barbarie abissina.

Secondo il collaboratore diplomatico dell'Oeuvre, durante la discussione del testo della mozione al Consiglio, Aloisi si dimostrò così forte che «in realtà tutti capitolarono innanzi a lui» e che furono proprio i termini da lui voluti che vennero adottati. Lo stesso giornale riconosce comunque che la mozione votata è «quanto di meglio si potesse augurare data soprattutto la delicata situazione della Francia presa fra la pressione inglese e la pressione italiana».

Circa la situazione creata dall'accordo provvisorio di ieri i pareri differiscono.

Secondo il Figaro, l'affare italo-etiopico è ormai virtualmente liquidato almeno per quel che riguarda la Lega delle Nazioni.

Secondo l'Echo de Paris, il conflitto fra l'Italia e Ginevra promette invece di eternarsi quando anche in Abissinia l'Italia faccia trionfare a breve scadenza il proprio programma massimo: e questo non solo perchè il governo inglese non vuole sentir ragioni, ma perchè la Russia e le piccole Potenze centro-orientali sperano nel mantenimento delle sanzioni per trattenere l'Inghilterra in Europa.

Il Journal des Débats e altri organi di destra danno all'atteggiamento di Potemkine e di Antoniade lo stesso senso tattico, ma soggiungono che la paura di questi signori di vedere l'Inghilterra rientrare nello splendido isolamento non ha base. L'isolamento, secondo il Journal des Débats, non è più possibile. L'Inghilterra è ormai inchiodata in Europa nè più nè meno della Francia e degli altri Stati continentali, e la sua eterna minaccia di ritirarsi sull'Aventino non dovrebbe più impressionare se non gli ingenui. Gli uomini di governo francesi hanno mille modi per dimostrarlo a Londra che l'Inghilterra ha oggi altrettanto bisogno della Francia quanto la Francia dell'Inghilterra. In mancanza di altro — e questa è l'opinione di Maurras — Boncour e Flandin dovrebbero smettere di sacrificare, per conto loro, a un pregiudizio che ha fatto il suo tempo. Si trasporti finalmente la politica estera francese sul terreno della realtà, abbandonando per sempre quello delle apparenze. La speranza di vedere applicate le sanzioni al Reich è assurda e il direttore dell'Action Française esorta Boncour a rinunziarvi e farvi rinunziare anche i suoi colleghi di Mosca e di Bucarest per abbracciare [illegible] la sua politica sulla Francia [illegible] dopo l'abolizione delle sanzioni che ancora nessuno ha osato toccare e contro le quali anche Millerand spezza oggi una nuova lancia.

Il Quotidien, dai sui editoriali spira da un certo tempo parecchio buon senso, è dello stesso parere: l'azione collettiva per il momento è una chimera [illegible] Potenze e [illegible] speciali modo alla Francia [illegible]

... politica. Secondo il Journal des Débats è un peccato che il governo non abbia approfittato della giornata di lunedì per impostarla: «sarebbe stato preferibile constatare onestamente e virilmente il fiasco delle sanzioni e cercare il modo migliore e più rapido per liquidare la guerra etiopica».

Ma siamo ormai troppo sotto le elezioni per attendersi una iniziativa internazionale qualsiasi da parte del governo di Parigi. Da oggi, liberato per qualche settimana dall'incubo ginevrino, il Paese non penserà più se non alle elezioni lasciando che nel frattempo la diplomazia britannica conduca con Berlino il desiderato dialogo sul polo questionario.

Boncour è intanto tornato da Ginevra e Sarraut lo ha sentitamente felicitato per l'abilità e il tatto spiegati con notevole successo in quelle difficili giornate diplomatiche.

C. P.

Millerand reclama
la fine delle sanzioni

Parigi, 22 mattino.

Intervistato dalla Liberté sui problemi che dominano il consulto elettorale di domenica prossima, l'ex-Presidente della Repubblica Millerand, ha dichiarato che dal punto di vista della politica interna occorre respingere, senza esitazioni, ogni candidatura che, direttamente o indirettamente, accolti l'alleanza e l'appoggio dei partiti che fanno appello alla rivoluzione e alla violenza.

«La vittoria del Fronte popolare — egli ha aggiunto — inaugurerebbe un pericolo temibile tanto dal punto di vista della politica estera come da quello della politica interna. Occorre poi che il trionfo delle forze nazionali sia l'annuncio ed il preludio di una profonda riforma interna che dovrà, prima di ogni altra cosa, far scomparire la dittatura parlamentare mettendo a disposizione del potere esecutivo, senza alcuna condizione, il diritto di scioglimento della Camera, senza di che ogni altra riforma sarà vana».

Dal punto di vista della politica estera, Millerand si è così espresso:

«L'amicizia con l'Inghilterra, non soltanto non vieta, ma impone una politica francese che si preoccupi delle sue amicizie e delle sue alleanze, una politica decisa a non essere al rimorchio di nessuno. [illegible] dei mesi che per parte mia ho reclamato la fine delle sanzioni. Non è più possibile tergiversare. Il pericolo non è Addis Abeba, ma Berlino. Non si è una questione franco-tedesca, bensì un pericolo tedesco per l'intera Europa. Bisogna avere il coraggio di guardare la situazione in faccia e di vederla così come è. Non bisogna chiamare soltanto la Inghilterra e l'Italia per ritare il fronte di Stresa, ma occorre dimostrare con dei fatti, a tutti i popoli che hanno lo stesso nostro interesse al mantenimento dello statuto europeo; alla Polonia come alla Piccola Intesa ed alla Intesa balcanica, che, preoccupata più che mai unicamente del mantenimento della pace e del rispetto dei trattati, la Francia intende mettere a disposizione della sua politica, dei suoi alleati e dei suoi amici, una forza capace di farsi rispettare».

Un incredibile episodio
della mentalità sanzionistica

Como, 22 mattino.

Giorni fa moriva a Menaggio un cittadino inglese, grande e sincero amico dell'Italia: il comm. Alfredo Wyatt. La famiglia volle che la salma dell'estinto fosse trasportata in patria, ma alla frontiera francese, dopo che la salma aveva già traversato la Svizzera, fu negato il passaggio del feretro, affermandosi da quelle autorità doganali che si trattava di «merce italiana da boicottare in seguito all'applicazione delle sanzioni»!... La salma ha dovuto pertanto far ritorno a Como, da dove è stata fatta proseguire per l'Inghilterra, via Genova.

CADUTI IN A. O.

Soldato Andrea Doddino, da Mistretta (Messina) caduto nel Tembien.

Soldato Nardo Tindaro, da Ciminna Marea (Messina) caduto nell'Enderta.

Bersagliere Giuseppe Massolo, da Frugarolo (Alessandria) caduto nell'Enderta.

C. N. Pacifico Oliveri, da Melicucco (Reggio Calabria) caduto in A. O.

C. N. scelto Antonio Pellarin, da Sequals (Pordenone) caduto a Passo Uarieu.

Caposquadra Coriolano Berlin, da Sequals (Pordenone) caduto a Passo Uarieu.

G L I S P O R T

A MONTECARLO

I francesi vincono la gara di fioretto

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Montecarlo, 22 mattino.

Un pessimo inizio contro i francesi, una ripresa brillante, un insufficiente, una battaglia serratissima contro i belgi: questo è il bilancio della prova di fioretto. Troppo poco per gli uomini su cui abbiamo contato ieri e dobbiamo anche contare domani. La squadra, anche a voler fare astrazione da Maccrata che si trovava a questo posto con altri obbiettivi, non ha davvero palesato l'efficienza su cui potevamo sperare. Gente bonaria, i nostri fiorettisti, bonaria e forse anche un po' filosofa; ma, a dire il vero, noi preferiamo l'uomo che, dopo aver perduto, si strappa i capelli dalla disperazione, agli altri che, con un risolino rassegnato, si limitano a spalancare le braccia.

Il fioretto è cominciato come un romanzo giallo: un morto sopra l'altro e tutti italiani. Quando vi avremo detto che i francesi sono riusciti ad ottenere cinque vittorie prima che i nostri abbiano potuto segnare la prima, avrete una idea abbastanza precisa di come la cosa, senza l'appoggio della classe, avrebbe potuto andare a finire. C'è anche da notare un fatto curioso che ha veramente dell'incredibile. Nella gara imbrogliatissima di lunedì, alla spada, dove tutte le alee e tutte le soluzioni sono possibili, abbiamo terminato il primo giro contro la Francia per 4 a 0. Ieri, al fioretto lo terminammo 0 a 1. Il secondo, lunedì terminò 6 a 2, e ieri è finito 2 a 6; il terzo 8 a 4 e 4 a 8, ed il quarto 9 a 7 e 7 a 9. Tutta la situazione insomma, anche nei minimi particolari, è stata rovesciata. Lunedì credemmo di perdere ed abbiamo vinto, oggi ritenevamo di vincere ed abbiamo perduto.

Una cosa s'ha da notare: che queste gare di Montecarlo servono mirabilmente alle varie Federazioni per i loro assaggi internazionali, i quali, come ognun sa, non hanno abbondato nell'annata. Noi ci siamo permessi di mettere in linea una squadra che conteneva una incognita, mentre la Francia, che non poteva neppur tentare un uomo nuovo, ha lasciato a casa Bougnol ed ha preso ufficialmente che Coutrot, un anzianissimo. Al conto totale, dopo l'incontro italo-francese, che è stato vinto dai nostri avversari per 9 a 7, i due fratelli Gardère hanno portato tre vittorie alla loro squadra, due le ha portate Coutrot ed una sola Lemoine, che sembra a corto di lavoro. Da noi c'è stato un uomo di punta, Bocchino con tre vittorie, due uomini regolari con due vittorie ciascuno e Maccrata, che non ha tirato male, ma che non ha fatto bottino.

La verità, ci sembra questa: che la Francia ha una squadra giovine in ascesa continua e l'Italia una squadra che a chiamarla stazionaria ritenianmo di regalarle qualche cosa, anche se l'apporto di Bocchino deve essere considerato al suo giusto valore. La sconfitta di oggi può avere qualche attenuante, ma di queste non desideriamo neppur far cenno. Gaudini valeva cinque la mattinata e dieci al pomeriggio; Guaragna non ha mai raggiunto la quotazione di cui gli facevamo credito, e perfino Bocchino ha avuto il suo momento di placidità. Maccrata ha dato quel che ha potuto, generosamente, come sanno dare i giovani; contro i francesi ha fatto due assalti notevoli, contro i belgi ha ottenuto due vittorie.

Di quel che è successo nell'incontro Italia-Belgio non abbiamo ancora parlato; ma, a confermare la situazione che la nostra squadra appare, almeno per ora, lontana dall'essere quella dominatrice che fu, basta guardare il punteggio: l'Italia ha vinto per 9 vittorie a 7. Quando mai è successo questo con un Belgio, privo, per giunta, di De Bourguignon, che è forse l'uomo migliore? Tenete in conto che Maccrata ha fatto, come abbiamo già detto, due vittorie; che Gaudini, finalmente svegliatosi, ne ha fatto quattro, e vedrete che Bocchino e Guaragna ne hanno: insieme, portate appena tre; due il fiorentino ed una il milanese.

Non è ancora la squadra compatta del nostro sogno, la squadra che fa blocco, che ti lascia riposare tranquillo perchè sai che non ci sarà mai un uomo il quale può essere di peso. Anche l'andamento dell'incontro italo-belga non è stato quel che si poteva sperare: la cantonata all'inizio, siamo piegati al pareggio al secondo giro ed anche al terzo e si vince per il distacco classico di vittorie senza ricorrere ai punti, soltanto perchè all'ultimo assalto, Bocchino, 4 a 4 con Bru, riesce a mettere la bella, in verità degna d'ogni elogio. Vincitori del Belgio senza distacco notevole, e sempre senza distacco notevole battuti dalla Francia, i fiorettisti italiani avevano conquistato il secondo posto prima ancora che si iniziasse l'incontro franco-belga, perchè a nessuno poteva venire in mente che il Belgio potesse fare una sorpresa.

I francesi, infatti, che nel confronto diretto sono senza dubbio i più forti, sanno meglio di noi studiare ed applicare il gioco che occorre contro gli avversari della stessa loro scuola. La Francia è riuscita a vincere per 10 a 5, stabilendo la graduatoria che è, del resto, la stessa dell'anno passato: Francia, Italia, Belgio.

Queste utilissime gare hanno servito a noi, come agli avversari, per evitarci a Berlino qualche salto nel buio.

Nedo Nadi

Vittoria del Guf dell'Urbe
nelle regate di Roma

Roma, 22 mattino.

Si sono svolte oggi sul Tevere le gare di canottaggio indette dal locale Comitato di zona della F.I.C. e la traversata remiera di Roma, che costituiva il numero principale della riunione, alla quale hanno assistito circa 50 mila persone. Il GUF dell'Urbe ha vinto brillantemente la prova maggiore riservata agli otto juniores con timoniere, distanziando di oltre 10" il Dopolavoro di Sesto Calende. La prova, come è noto, veniva disputata a cronometro con partenza a coppie. Vi hanno partecipato sei equipaggi e precisamente i seguenti: GUF di Roma, GUF di Genova, GUF di Napoli, S.I.A.I. di Sesto Calende, Aniene e Tevere-Remo di Roma. Il GUF di Genova era raggruppato con l'equipaggio Tevere-Remo di Roma. Ecco i risultati:

Canoa ad un vogatore: 1. Provenzani (Aniene), 1000 metri in 3'56".

Singolo: 1. Chiapperotti (D. L. Ferr. di Roma), in 3'14"; 2. Pittaluga, 3'21".

Coppa Marcello Selvaggi (jole a quattro): 1. Tevere-Remo in 3' 1" e 4/5; 2. D. L. Ferr. di Roma; 3. Aniene.

Due senza timoniere: 1. D. L. Ferr. di Roma (Pfeirich, Lucchi), in 3'4"; 2. GUF Roma in 3'4" 1/5.

Traversata di Roma (otto di punta juniores con timoniere, metri 6000): 1. GUF di Roma, in 15' 59" e 1/5; 2. D. L. S.I.A.I., di Sesto Calende, in 16' 10"; 3. Aniene, di Roma, in 16' 14" 3/5; 4. Tevere-Remo, in 16' 14" 2/5; 5. GUF Genova, in 16' 45" 2/5; 6. GUF Napoli, in 17' 12" 4/5.

Le corse a San Siro

Milano, 22 matt.

[illegible]

La conclusione ad Alessandria del concorso ippico

Alessandria, 22 mattino.

[illegible]

La Coppa Terra del Duce
vinta dal Comando di Forlì

Forlì, 22 mattino.

Sulle strade della Romagna si è disputata, con il concorso di 19 Comandi Federali d'Italia, la quinta Coppa Terra del Duce, marcia motociclistica di regolarità, valevole per il campionato nazionale dei Giovani Fascisti. La manifestazione ha ottenuto un grande successo sportivo e organizzativo. Due sole squadre sono giunte al termine senza penalità, ed è risultata vittoriosa la squadra forlivese per il minor tempo impiegato nel tratto cronometrato compreso fra Predappio e la Rocca delle Caminate. Ecco la classifica:

1. Forlì A, pen. 0, tratto cronometrato 15'20"; 2. Pavia A, pen. 0, 16'6"4/5; 3. Milano, pen. 5; 4. Genova, pen. 7; 5. Como, pen. 15; 6. Firenze, pen. 17; 7. Sondrio, pen. 20; 8. Bologna, pen. 22; 9. Napoli, pen. 23; 10. Pavia B, pen. 25; 11. Ravenna, pen. 27; 12. Bergamo, pen. 47; 13. Verona, pen. 53; 14. Messina, pen. 110; 15. Parma, pen. 0, con due arrivati; 16. Brescia, pen. 4, con due arrivati; 17. Forlì C, pen. 65, con due arrivati;

Alle Capannelle

Roma, 22 mattino.

[illegible]

Borel II dopo l'atto operatorio al menisco, subito lunedì

PALLA ROTONDA E OVALE

Guf Torino-Guf Bologna 1-1
Le due squadre si equivalgono nell'incontro che ha chiuso gli Agonali

Calcio di concezione e tipo goliardico in tutta l'espressione del termine, sul campo del Torino. Lavoro spensierato, più che lavoro, passatempo — giuoco privo di calcoli e di preoccupazioni — attività tutta a sbalzi ed a sussulti, con periodi pieni d'impeto e di slancio, e pause in cui pareva che un rallentatore fosse sopraggiunto a frenar nei giuocatori la capacità di correre e di pensare. Assenza assoluta di acredine o violenza. Tecnicamente, una brutta copia di quanto accade in campionato: livello basso, cioè. Ed in tribuna, trionfo del buon umore e del chiasso: fan più rumore cento studenti che mille dei pur bollenti spettatori soliti del campionato. Questi dan sfogo ai loro nervi, quelli gridano al vento la loro sana esuberanza.

Qualche cosa di buono e molto di scadente nell'incontro prelittoriale. Migliore la squadra bolognese dal punto di vista tecnico; più veloce, cioè meno lenta, e più piena d'impeto l'undici torinese. Nelle file dei petroniani spiccano elementi che militano nelle file delle riserve del Bologna, vedansi Petri, Ghermandi, Biavati, elementi che conferiscono al giuoco un tono d'ordine che non è ritrovabile presso gli universitari piemontesi, che pur posseggono qualche uomo di discreto valore.

Primo tempo privo di palloni in rete. Alla ripresa, al 15', è un mediano, Ghermandi, che segna per i bolognesi con un tiro da lontano. Lo stesso Ghermandi colpisce il palo poco dopo. Poi al 35', dopo un lungo periodo di prevalenza della squadra locale, Ravazzoni pareggia per il Guf Torino, e «Sgroppatura» generale nell'ultimo quarto d'ora. Tutto considerato, risultato equo.

Con questo incontro interguf, gli universitari torinesi hanno solennemente chiuso gli agonali dell'anno XIV.

Ecco in formazione delle squadre:

Guf Bologna: *Maffei; Petri e Trentini; Fiori, Russani I e Ghermandi; Costa, Biavati, Di Leo, Morara e Rufuzzi.*

Guf Torino: *Pedemonte; Giorcelli e Cingano; Zanotti, Marino e Gualtieri; Pirco I, Foglia, Paruzzani, Poet e Cozzolino.*

V. P.

Gli incontri amichevoli
Novara-Ambrosiana 1-0

Milano, 22 mattino.

Qualche migliaio di appassionati ha ospitato ieri l'Arena per la partita amichevole Ambrosiana-Novara. L'undici nero-azzurro, reduce dal successo di Firenze, ha giocato con poca volontà e piuttosto guardingo, di modo che la squadra della serie B, battendosi con la consueta decisione, ha saputo fronteggiare validamente i maggiori avversari e lasciare una ottima impressione al pubblico milanese.

Al 26' del primo tempo Romano, al ruolo di interno destro, ha lasciato il campo lievemente contuso, per rientrare nella ripresa al posto naturale di centro-avanti.

L'unico punto della giornata è stato ottenuto al 12' della ripresa dall'ala sinistra novarese Rizzotti, su corto rimando di Ballerio e pronta centrata di Tordi. Poco dopo Romano ha colpito il palo su calcio di punizione. Alla mezz'ora un tiro di Demaria ha dato l'impressione di superare la linea della porta; ma il pronto intervento del portiere ha indotto l'arbitro a negare il punto.

AMBROSIANA-INTER: [illegible]

NOVARA: [illegible]

ARBITRO: [illegible], di Brescia.

La Serie B
Modena-Verona 3-1

Modena, 22 matt.

[illegible]

Arbitro: [illegible] di Como.

Ritorno di vecchie glorie sul campo di Marassi

Genova, 22 mattino.

Allo Stadio di Marassi si è svolto ieri l'incontro di ritorno fra le «vecchie glorie» di Vercelli e di Genova. Un pubblico numerosissimo ha presenziato alla partita che ha visto i bianchi vercellesi dominare in tecnica i rosso-blu genovesi. La Pro Vercelli ha bene impressionato in ogni reparto e soprattutto si sono distinti Ardizzone e l'intera linea di attacco. Del Genova buona la difesa, ma incertissima la prima linea. L'unico punto della giornata è stato segnato al 28' del primo tempo da Rosso il quale ha raccolto una debole respinta del portiere genovese su tiro di Mattutela.

Pro Vercelli: Ciocchetti; Prestinari e Canali; Pensotti, Ardizzone e Degara; Ceria, Baiardi II, Mattutela, Rosso e Borello.

Genova: Garzino; Moruzzi e Spigno; Scapini, Burlando e Costella (Toselli); Gavoglio (Tasso), Cornazzani, Puerari, Aycard e Raggio.

Un proficuo allenamento
della nazionale di rugby

La nazionale di rugby, che dovrà partecipare nel prossimo maggio al Torneo delle Quattro Nazioni che si svolgerà a Berlino ha ieri compiuto, agli ordini di Boucheron, una severa prova generale sul campo vecchio della Juventus, giocando contro una rappresentativa torinese. Sono stati disputati due tempi regolamentari ed uno di soli venti minuti sotto l'arbitraggio di Bernardini e alla presenza di un discreto pubblico, nonchè dei commissari tecnici Bricchi, Rizzoli e Bonifazi e del segretario della Federazione, dott. Levi.

Non tutti i giocatori convocati si sono presentati alla prova, alla quale non sono intervenuti l'«estremo» Centenari II, leggermente ferito in un recente incontro a Trieste, il tre quarti Cazzini e l'avanti Sgorbati, ancora sofferente per uno strappo muscolare. Queste assenze hanno fatto sì che la «nazionale» non potesse schierarsi al completo, giacchè i tre atleti dell'Amatori avranno certamente il loro posto nel «quindici» azzurro.

Ciononostante la prova deve aver dato a Boucheron delle indicazioni preziose, specialmente per quanto riguarda il grado di forma di parecchi elementi e per le possibilità di affiatamento che offrono i componenti dei vari reparti. Assegnando in precedenza a Centenari il ruolo di estremo (Zoffoli e Rizzoli l'hanno ieri sostituito solo per l'occasione) e considerando l'assente Cazzini come sicuro componente della linea dei tre quarti, resta per questo reparto da scegliere fra Maffioli, Zoffoli, Rizzoli e i due Vinci, visto che non si è preso in considerazione Vigliano (che ieri ha fatto cose brillantissime fra gli allenatori), i due che dovranno stare fuori. Maffioli e i due Vinci hanno ieri giocato bene, mentre Zoffoli ha tardato troppo nel passare il pallone e Rizzoli non ha soddisfatto.

Piana, benchè indisposto, ha fatto meglio di Aymonod all'apertura, mentre Campagna è stato un mediano di mischia fulmineo e brillantissimo, superando nettamente Passotti.

Con l'improvviso ritorno di Bottonello, il problema della prima linea sarebbe risolto, se il possente accademista non si fosse prodotto, durante il terzo tempo, una forita le cui conseguenze non sono prevedibili. Bonfanti potrà sempre, ad ogni modo, sostituirlo degnamente, mentre ai suoi lati Maestri e Fattori (anche se questi ha preso un po' il malvezzo di trattenere troppo la palla) sono ieri apparsi bene in forma. Bertolotto ha soddisfatto pienamente in seconda linea, mentre Visentin e Albonico sono sembrati un po' sfasati. In terza linea Re Garbagnati ha vivamente impressionato per l'attività e l'intelligenza di giuoco. A lui e all'assente Sgorbati la maglia azzurra non dovrebbe mancare, mentre Visentin, pur essendo stato ieri meno efficace di Aloisio e Marescalchi, crediamo non abbia da temere.

Dalla prova di ieri, dunque, le linee della nazionale si sono rivelate abbastanza nettamente. Si può nutrire piena speranza di mandare a Berlino, una volta raggiunto il necessario affiatamento fra i vari uomini, una squadra solida e combattiva che saprà tener alto il buon nome del giovane rugby italiano.

Il punteggio non aveva, per evidenti ragioni, importanza alcuna. I nazionali hanno vinto per 48 a 15 e tutti i punti sono stati prodotti dalle mete. Per i nazionali hanno segnato Vinci III (3), Maffioli (3), Maestri (2), Vinci II, Re Garbagnati e Aymonod (1); Bertolotto, Rizzoli e Marescalchi hanno trasformato quattro delle mete segnate. Per i torinesi ben 13 punti sono stati opera di Vigliano che ha segnato con splendide fughe tre mete e che se le è trasformate, mentre gli altri 3 punti sono prodotti di una meta di Cisternino non trasformata.

PRIMATI NAZIONALI
Il disco di Oberweger va oltre i 48 metri

Verona, 22 mattino.

La terza preolimpionica atletica, svoltasi ieri allo Stadio comunale unitamente alle gare universitarie per la VI Coppa Verona, è stata coronata dal più brillante successo.

Al numero degli atleti in campo (150), al buon livello dei risultati ottenuti, alla generosa combattività da tutti profusa in ogni competizione si è aggiunta la nota eccezionale di un primato battuto. Autore di questa bella impresa è stato Giorgio Oberweger, l'atleta triestino gareggiante per la Virtus-Bologna Sportiva, che ha portato il limite massimo del lancio del disco, da lui stesso raggiunto or è un anno, da m. 47,85 a m. 48,04.

Se gli altri risultati della riunione veronese non sono clamorosi come quello del lancio del disco, nel loro complesso essi segnano un buon progresso su quelli di Rapallo e della Coppa Piaggio. Ma non bisogna aver fretta, giacchè le Olimpiadi sono ancora lontane ed è per Berlino che è necessario essere in piena forma. Degni di nota sono, ad ogni modo, i risultati del torinese Milanese nel salto triplo, del bolognese Datti nel salto in alto e di Caldana nei 110 metri ostacoli.

Ecco i risultati delle prove preolimpioniche:

Corsa piana m. 100 - Prima prova: 1. Mariani (S. C. Italia) 11"; 2. Mauri (Guf Milano) a spalla. Seconda prova: 1. Mariani 11"2/10; 2. Toetti (S. C. Italia).

Corsa ostacoli m. 110: 1. Caldana (Giglio Rosso, Firenze) 15"4/10; 2. Gessi (Pro Patria).

Salto in alto: 1. Datti (Virtus Bologna) m. 1,95; 2. Tommasi A. (Bentegodi di Verona) m. 1,80 (qualif. metri 1,85).

Salto in lungo: 1. Maffei (Guf-Giglio Rosso) m. 6,97; 2. Caccotti (Guf Roma) metri 6,84.

Salto con l'asta: 1. Innocenti (Giglio Rosso) m. 3,80; 2. Bacuvich (Fiamme Gialle) m. 3,60.

Salto triplo: 1. Milanese (Venchi Unica di Torino) m. 14,04; 2. Frosali (Leg. Ferr. Roma) m. 14,02.

Lancio del giavellotto: 1. Spazzali (Gorizia) m. 56,91; 2. Agosti (Udinese) metri 53,27.

Lancio del disco: 1. Oberweger (Virtus-Bologna Sportiva) m. 48,04 (nuovo primato italiano; v. p. m. 47,85); 2. Spagnesi (Frat. Modena) m. 43,98.

Lancio del martello: 1. Castagnoli (Giglio Rosso) m. 47,10; 2. Vandelli (Frat. Modena) m. 45,37.

Le gare fra universitari per la Coppa Verona hanno dato i seguenti vincitori: [illegible]

La classifica per la Coppa Verona è stata la seguente: 1. Guf Firenze, punti 68; 2. Roma, 58; 3. Modena, 39; 4. Padova, 34½. Classifica per la Targa Verona: 1. Guf Savona, punti 24; 2. Guf Verona, punti 21½.

Allo Stadio Mussolini
Il Criterium dei Giovani
di pentathlon e marcia

[illegible]

Il G. P. dell'Industria
vinto da Maldini-Valetti-Bizzi

Discreta giornata, folto pubblico, buono sport nella riunione di ieri al Velodromo torinese. Il Gran Premio dell'Industria è stato vinto dalla squadra della Frejus, grazie essenzialmente alla coraggiosa corsa dei due grigiorossi Maldini e Valetti, i quali al 14.o giro dell'«individuale», insieme a Mollo, sono fuggiti, riuscendo poi a prendere un giro di vantaggio e a difenderlo dai ritorni controffensivi di Piemontesi, Martano e specialmente di Camusso. Col forte punteggio accumulato in questa prova la squadra di Gbelfi, nonostante le netto ritardo dopo le due gare di velocità e inseguimento, è riuscita a battere di stretta misura le avversarie.

Ecco i risultati:

[illegible]

Guerra, Bergamaschi, Girardengo e Maldini; 6. trag.: Cozzolani, Martano, Guerra, Bartali; 6. trag.: Bergamaschi, Bartali, Piemontesi, Mollo; 7. trag.: Camusso, Valetti, Piemontesi, Guerra; 8. trag.: Bizzi, Cazzulani, Piemontesi, Maldini; 9. trag.: Bergamaschi, Bartali, Cazzulani, Martano; 10. trag.: Olmo, Guerra, Maldini, Girardengo. Classifica individuale: 1. Maldini, p. 12; 2. Valetti, p. 8; 3. Olmo, p. 16, ad un giro; 4. Guerra, p. 14; 5. Cazzulani, p. 8; 6. Bizzi, p. 7; 7. Bartali, p. 7; 8. Martano, p. 6; 9. Camusso, p. 4; 10. Girardengo, p. 4; 11. Bergamaschi, p. 11, a due giri.

Classifica generale del G. P. Industria: 1. Frejus, p. 31; 2. Bianchi, p. 30; 3. Legnano, p. 27; 4. Maino, p. 13; 5. Gloria, p. 8.

Gentili vince a Forlì
il «Criterium Natale di Roma»

Forlì, 22 mattino.

Con il concorso di oltre una cinquantina di indipendenti e dilettanti si è svolto il Criterium Natale di Roma su circuito chiuso. Alla gara, organizzata dall'Associazione Sportiva Forlì, ha assistito un pubblico numeroso. Ecco la classifica:

1. Pollini Guido (U. S. Parrense) che compie i km. 104 in ore 2,50'54", alla media di km. 36,612, con punti 31; 2. Gentili Mario (Ass. Sport. Forlì), p. 18; 3. Lazzarini Vladimiro (G. S. «Lavoro Fascista», di Roma), p. 18; 4. Chiappini (Ass. Sport. Roma), p. 13; 5. Ghilardi (Mater. di Roma), p. 10; Toccacieli (Ass. Sportiva Roma), p. 10; 7. Preti (U. S. Crevalcorese), p. 7; 8. Pellacani (id.), p. 6; 9. Carlotti (Velo Sport Ferrara), p. 6; 10. Romualdi (Associaz. Sport. Forlì), p. 5.

La vittoria di Ardizzoni
nel G. P. Apertura di Finale E.

Finale Emilia, 22 mattino.

Si è svolta l'attesa gara ciclistica per la disputa della Coppa offerta dal giornale «La Stampa» di Torino.

[illegible] ... la vittoria in volata, vittoria che arrideva ad Ardizzoni seguito a una macchina da Scalambra.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Ardizzoni Corrado (Centese) in ore 2,35', alla media di km. 32,400; 2. Scalambra I. (Molinella); 3. Tosi F. (Modenese); 4. Pallicani A. (Crevalcorese); 5. Buriani A. (Molinella); 6. Migliori (Zaul, Bologna); 7. Barani (Zaul, Bologna); 8. Minarelli G. (Molinella), ed altri 10 in gruppo tutti col tempo del vincitore. La Coppa «La Stampa» è stata assegnata definitivamente alla Polisportiva Molinella.

La Coppa Natale di Roma
vinta da Pacin

Una cinquantina di concorrenti ha disputato ieri la Coppa «Natale di Roma» per dilettanti, organizzata dal F. G. C. M. Rossini. La corsa è stata assai movimentata ed interessante. Una cinquantina di corridori hanno disputato la volata finale, che è stata vinta da Pacin.

Ecco la classifica:

1. Pacin Enrico (G. S. Fiat) che compie i 135 chilometri in ore 3,35' (media km. 34,200); 2. Pescarmona M. (Canelli); 3. Tommasoni G. (Paracchi); 4. Moro N. (G. S. Fiat); 5. Olivetti O. (Aurora); 6. Albezzano G. (Pol. G. Doglia); 7. Mascia M.; 8. Buffa V.; 9. Trinchero C.; 10. Abate G. La coppa al G. S. Fiat.

Il novarese Godio primo
nella Coppa Pianca

Novara, 22 mattino.

Organizzata dal Comando Federale di Novara e dall'U. C. Novarese si è svolta ieri la gara nazionale per la «Coppa Pianca» riservata ai dilettanti e Giovani Fascisti. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Godio Spirito (U. C. Novarese) in ore 3,18' (media km. 36,120); 2. Andreini A. (U.S.P.O.); 3. Furlan Silvio (S.C.M. di Busto); 4. Amerina (U. S. Castellanza); 5. Rogora G. (U. S. Legnano). La Coppa all'U. C. Novarese.

Fervore costruttivo e guerriero in tutta Italia nel Natale di Roma

Il Duce premia ed esalta lo slancio dei lavoratori italiani

e dà inizio nell'Urbe ad un imponente complesso di nuove opere

Roma, 22 mattino.

Il popolo italiano ha celebrato, nella fausta ricorrenza del Natale di Roma, la sua festa del lavoro, che quest'anno ricorre nel cinquantaseiesimo giorno dell'assedio economico. La festa è stata, come sempre, specialmente caratterizzata dalla inaugurazione di opere di utilità pubblica, ed a Roma ha assunto una portata più alta e significativa per la presenza del Duce a taluna delle sue manifestazioni.

Al Policlinico

Alle 8,30 il Duce ha iniziato le inaugurazioni delle più importanti opere pubbliche della capitale, ultimamente compiute o in corso di esecuzione, recandosi al Policlinico, nella cui vasta cinta sono sorti in questi ultimi tempi due nuovi istituti: l'istituto di radiologia e quello di malariologia. Il Duce, che era accompagnato dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, è stato ricevuto all'ingresso dell'istituto dal vice segretario del Partito, dal Rettore dell'Università di Roma, dal presidente degli Ospedali riuniti, dal direttore generale della Sanità, dal segretario generale del sindacato nazionale dei medici, da una larga rappresentanza di professori universitari e di appartenenti al Guf di Roma.

Il direttore dell'Istituto, prof. Busi, ha accompagnato il Duce nella sua visita attraverso i vari ambienti dell'edificio.

Nell'aula delle lezioni, era raccolto l'intero personale sanitario dell'Istituto, che, all'entrare del Duce, gli ha rivolto una vibrante dimostrazione. Dopo avere espresso il suo compiacimento, il Duce ha lasciato l'Istituto di radiologia, e a piedi, seguito dalle autorità presenti, ha percorso il tratto di viale che conduce all'Istituto di malariologia. Al suo passaggio, una acclamazione entusiastica si è levata da una folla di medici, di assistenti e di convalescenti che occupava le finestre e le terrazze degli edifici ospitalieri circostanti lo ha salutato e ha continuato intensissima fin quando il Duce non è entrato nel nuovo edificio.

Il prof. Giuseppe Bastianelli, direttore dell'Istituto che si intitola al nome del grande malariologo romano Ettore Marchiafava, ha illustrato al Duce l'organizzazione di questo ente che comprende una sezione clinica con circa quaranta letti, una sezione anatomo-patologica, un laboratorio attrezzato specialmente per lo studio dei problemi della malaria, una stazione di dimostrazione per insegnare i punti più importanti della lotta antimalarica. Anche qui il personale sanitario, che era adunato nell'Aula Magna, ha accolto il Duce con una imponente manifestazione.

Il Duce ha ammirato la perfetta organizzazione dell'istituto; quindi ossequiato dal prof. Bastianelli e dalle altre personalità, è risalito in automobile per recarsi in via dei Sediari, a inaugurare i lavori di ampliamento di questa vecchia strada romana che corre tra il corso Vittorio Emanuele e Piazza Madama, in una zona particolarmente insigne per i monumenti più espressivi che contiene del Rinascimento e del Barocco romano.

Il primo colpo di piccone

Sul corso Vittorio Emanuele erano schierate le rappresentanze delle Camicie Nere dei Gruppi rionali e reparti di Giovani Fascisti con musica, e dietro lo schieramento, tra la piazza San Pantaleo e quella della Cancelleria, si ammassa imponente il popolo che fonde le sue acclamazioni a quelle delle formazioni fasciste.

In attesa del Duce, sono presso lo schieramento numerose autorità tra cui i rappresentanti del Senato e della Camera, il Ministro dei LL. PP., i Sottosegretari di Stato alla Stampa e Propaganda, alla Guerra e all'Aeronautica, il vice-governatore di Roma, il vice-segretario federale, alte cariche dello Stato e gerarchie fasciste.

L'automobile del Duce si è arrestata di fronte al palazzo d'angolo fra il corso Emanuele e la via dei Sediari, da dove si inizieranno le demolizioni. Un grido possente si è levato dalle Camicie Nere schierate, e ad esso si è unita l'acclamazione della folla che si assiepava lungo la strada e si infittiva ai balconi, alle terrazze, alle finestre pavesate e imbandierate delle case circostanti. Il Duce ha risposto alla dimostrazione salutando romanamente, e dopo essersi avvicinato al fronte dello schieramento che lo salutava alla voce, mentre la musica intonava *Giovinezza*, è entrato nell'andito del portone della casa da demolirsi e, seguito dalle Autorità, è salito sul terrazzo che corona l'edificio. Quivi le maestranze operaie, serratesi intorno a lui, lo hanno salutato con il più fervido entusiasmo. Alzato il piccone, il Duce ha vibrato il primo colpo ad un muro. Il gesto simbolico ha suscitato una nuova grandiosa manifestazione. «Duce! Duce!» grida la folla raccolta sulla strada, mentre gli operai sollevano in alto gioiosamente i loro strumenti di lavoro. Il Duce è quindi tornato sul corso Vittorio Emanuele ed è risalito in automobile, dirigendosi a Palazzo Venezia, accompagnato lungo il percorso dalle acclamazioni della folla.

La manifestazione culminante della giornata ha avuto luogo nell'interno di Palazzo Venezia dove il Duce ha consegnato le stelle al merito rurale e quelle al merito del lavoro conferite quest'anno, ed ha distribuito a 1100 operai i certificati di pensione loro assegnati dall'Istituto nazionale fascista per la previdenza sociale. La manifestazione ha avuto luogo nella sala Regia, dove alle 10,30 è affluita questa massa di lavoratori insieme a coloro che dovranno essere decorati al merito rurale e al merito del lavoro. Sono fra le autorità presenti il Ministro dei Lavori Pubblici, i Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio, alla Stampa e Propaganda, alla Guerra e all'Aeronautica, alle Corporazioni, alle Finanze, alle Comunicazioni, il Vice-Segretario del Partito, il presidente dell'Istituto nazionale fascista per la previdenza sociale, presidenti e dirigenti di Confederazioni e altre personalità. All'entrare del Duce nella sala il Vice-Segretario del Partito ha dato il *Saluto al Duce* cui ha risposto l'*A noi!* vibrante della massa adunata.

Tra i lavoratori

Prima di passare alla distribuzione delle stelle al merito del lavoro e dei libretti di pensione, il Duce ha espresso ai presenti e a tutti i lavoratori italiani, in questo giorno consacrato alla festa del Lavoro, la sua profonda simpatia che va a tutto il popolo lavoratore, che in questo momento è particolarmente degno con la sua opera con i suoi sacrifici di quell'Italia imperiale che i nostri meravigliosi soldati stanno costruendo nel centro dell'Africa.

Le parole del Duce hanno suscitato una nuova entusiastica dimostrazione. Salito quindi sulla tribuna, che era addossata al centro della parete di fondo della sala, il Duce, fiancheggiato dal Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, dal Presidente dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale e dal Vice-Segretario del Partito, ha iniziato la consegna delle decorazioni e quindi dei certificati di pensione. La distribuzione si è svolta tra continue calorose manifestazioni degli astanti ed ha dato luogo a vive profonde testimonianze dell'affetto della gratitudine, della devozione delle masse lavoratrici verso il Duce.

Mentre la cerimonia si svolgeva, all'esterno di Palazzo Venezia, una folla sempre più grandiosa e imponente si è andata raccogliendo: folla di Camicie Nere e di popolo che in breve ha completamente gremito la piazza, dilagando anche sulle vie del Plebiscito e Cesare Battisti, e dall'altra parte lungo le esedre arboree fiancheggianti il monumento.

Il Capo alla folla

La piazza echeggia a un tratto di grida e di applausi: l'invocazione «Duce! Duce!» è martellata con ritmo sempre più intenso. La dimostrazione si propaga sempre più amplamente e fonde in uno stesso fervore d'entusiasmo le migliaia e migliaia di persone che si ammassano sotto Palazzo Venezia. L'acclamazione diventa impetuosa quando le vetrate del balcone del Palazzo vengono aperte e il Duce appare presso la balaustra. Egli leva il braccio al saluto romano e contempla l'immensa distesa di popolo che alza verso di lui il suo grido appassionato, mentre si vedono al di sopra della massa ondeggiare festosamente centinaia di vessilli. Quando l'imponente dimostrazione si placa, il Duce rivolge alla folla queste parole:

«**Oggi, Natale di Roma, noi celebriamo insieme il Lavoro e la Vittoria. Dopo una difficile navigazione, siamo in vista del porto. Lo raggiungeremo a vele spiegate, e porteremo, come sempre, la forza, la giustizia, la civiltà di Roma**».

Le parole del Duce suscitano una nuova travolgente manifestazione, che non cessa neanche quando egli, dopo aver risposto alle acclamazioni del popolo col saluto romano, lascia il balcone. La folla rimane massa formidabilmente compatta sulla piazza, e rinnova entusiastico il suo grido: «Duce! Duce!», e i suoi applausi scroscianti. E il Duce riappare tra un clamore possente di evviva tra un turbinante agitarsi di labari, di bandiere, di gagliardetti. Poi le vetrate del balcone vengono chiuse e la moltitudine, dopo avere ancora a lungo sostato sotto il palazzo, sfolla lentamente la piazza fra rinnovate acclamazioni al Duce e al canto di «Giovinezza».

Nel pomeriggio

Nel pomeriggio, altre importanti opere pubbliche della capitale sono state inaugurate dal Duce.

La prima visita inaugurale è stata al Parco Traianese, magnifica zona di verde passata dalla proprietà privata a quella pubblica, e che il Governatorato ha unito al Parco Appio, in modo da costituire un nuovo parco vastissimo, ornamento insigne del quartieri esquilini. Una folla immensa si è riversata sull'ampia strada che dall'inizio del cosidetto largo Brancaccio immette all'ingresso della villa; una folla composta in prevalenza di autentici popolani, tra cui la notizia che il Duce avrebbe inaugurato il «loro Parco» si era diffusa fulmineamente suscitando il più vivo entusiasmo.

Ad un tratto le case, che già erano tutte imbandierate, hanno adornato finestre e balconi di addobbi ricchi di vivacità coloristica e le vie adiacenti hanno subito offerto uno spettacolo gioioso di intensa animazione. Intanto sono cominciate a giungere le autorità fra cui il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, i Sottosegretari di Stato alla Stampa e Propaganda, alle Finanze, alle Corporazioni, alle Comunicazioni, i rappresentanti del Senato e della Camera, il Vice Segretario del Partito, il Vice Governatore di Roma, il Preside della Provincia e altre personalità. Tra la massa si notano anche numerosissimi turisti stranieri che, presi anche essi in questo entusiasmo popolare, sono entrati nella grande corrente della folla, ed ora si schierano tra le prime linee dell'ammassamento ansiosi di vedere il Duce.

Formano anche un gruppo vasto e compatto i giornalisti stranieri residenti a Roma che sono convenuti presso il Parco Traiano per assistere a questa inaugurazione, e con essi si notano anche i delegati della stampa cinematografica estera che hanno partecipato in questi giorni al congresso internazionale della stampa cinematografica. Alle 16 è giunta al largo Brancaccio l'automobile del Duce accompagnato dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza on. Medici del Vascello. Squilli d'attenti risuonano da un punto all'altro della via e mentre la musica dei Giovani Fascisti intona *Giovinezza*, un grandioso clamore si leva dalla massa adunata e saluta fervidamente, appassionatamente il Duce. Egli, seguito dal gruppo delle autorità che gli si erano fatte incontro ad ossequiarlo percorre rapidamente la strada d'accesso al parco tra due fitte ali di popolo acclamante, e risponde alla imponente dimostrazione con il saluto romano. Rotte le file, la moltitudine si ammassa impetuosamente dietro di Lui continuando a lanciare possente il suo grido di *Duce! Duce!*

Il Capo del Governo entra nel viale centrale del parco che percorre rapidamente seguito dalle autorità, si sofferma ad ammirare i ruderi imperiali romani, guarda nello sfondo il magnifico spettacolo della Mole Flavia, che ora si scopre quasi interamente entro un suggestivo scenario prospettico lungo tutto il grande raggio stradale che la unisce ai Quartieri Esquilini. Giunto all'altra estremità della villa, il Duce esce sulla via delle Sette Sale di fronte al Colosseo, dove un'altra imponente folla è adunata addensandosi anche a tutte le finestre, terrazze e balconi delle case vicine. Le dimostrazioni si rinnovano, si fanno di attimo in attimo più intense, più entusiastiche: migliaia di voci si fondono in una sola formidabile espressione di affetto e di devozione: sono voci vibranti di uomini, sono grida appassionate di donne, sono argentine acclamazioni di bimbi che accompagnano il Duce lungo tutto il suo passaggio e che danno la sensazione più profonda dell'immenso amore che il popolo nutre per il grande Capo.

Il Duce sorride a questa massa che gli si fa incontro, che lo serra sempre più da vicino, che si sente così felice di poterlo vedere e acclamare; si trattiene fra essa, poi risale in automobile per dirigersi in Via della Ferratella, il cui ampliamento egli si accinge ad inaugurare. Anche questa arteria, che è destinata ad avere notevole importanza agli effetti del traffico cittadino, si stende in un quartiere eminentemente popolare: tra San Giovanni e Porta Latina. E la gente del quartiere è riversata sulla via, allineandosi ai margini di essa, che presenta un aspetto quanto mai festivo, adorna com'è di centinaia di tricolori e pavesata in ogni casa di drappi.

In mezzo al popolo

In tutti c'è la trepidazione ansiosa di questo momento, che consentirà loro di testimoniare al Duce il sentimento più vivo del loro animo; e quando Egli, giunto al lato estremo di piazza San Giovanni, discende dall'automobile per avviarsi verso l'inizio della via della Ferratella, lo accoglie una dimostrazione imponente.

Dalle finestre del braccio dell'Ospedale di San Giovanni, che dà sulla via, si vedono raggruppati degenti e suore che elevano il loro braccio al saluto romano e acclamano entusiasticamente, il Duce; più in fondo, la doppia linea nereggiante della folla con movimento improvviso, si porta al centro della strada e fa massa davanti al Duce invocandolo. Ed Egli va incontro al popolo, penetra ove la massa è più densa, si indugia cordialmente e affabilmente tra gli operai, tra i contadini, tra gli artigiani, tra le donne che recano in braccio i loro figlioli più piccoli e che il Duce accarezza con tanto amore, ascolta con sorriso benevolo le parole che questa folla gli rivolge, discerne fra essa i più bisognosi e dispone immediatamente perchè sia loro dato un aiuto. Le madri protendono verso di Lui i loro bimbi, come per una suprema offerta, e molte cercano di afferrargli le mani per baciarle, e il Duce procedendo in mezzo a questa moltitudine acclamante incoraggia, esalta, suscita l'entusiasmo più profondo e più vibrante.

Così, lungo tutta la strada che da ora in poi avrà nella toponomastica romana un altro nome: quello di Amba Aradam, a ricordo della vittoriosa battaglia combattuta dai nostri eroici soldati in Africa Orientale.

Al termine della via, il Duce risale in automobile e fra una nuova grandiosa manifestazione si allontana verso il Lungo Tevere per raggiungere piazza della Bocca della Verità, dove Egli procederà alla posa della prima pietra per la costruzione del palazzo degli Uffici del Governatorato. Tra Santa Maria in Cosmedin e il Tempio di Vesta, un vasto spazio è delimitato da una lunga teoria di alti pennoni dai colori nazionali e da quelli del Comune, nello sfondo sorge una grande tribuna drappeggiata con addobbi di velluto cremisi, in cui mons. Pallica, vicegerente di Roma, circondato dal clero, attende vestito dei paramenti sacri l'arrivo del Duce per compiere il rito della benedizione; di fronte alla tribuna, agganciato alle catene di una gru, è sospeso il masso che costituisce la prima pietra dell'erigendo edificio.

Il Duce, seguito dalle autorità e salutato dalle acclamazioni della folla che si accalca anche qui imponente, raggiunge la tribuna dove è ossequiato da mons. Pallica; quindi dopo aver firmato la pergamena che sarà fatta discendere con la pietra nella fossa scavata per le fondamenta e dopo essersi soffermato ad osservare il plastico riproducente l'architettura dell'edificio, si avvia verso la gru. Mons. Pallica benedice la pietra: subito dopo il Duce la spalma di calce, vi appone la pergamena, la cala lentamente nel fondo mentre un applauso scrosciante si leva dalla folla adunata.

Compiuta anche questa cerimonia inaugurale, il Duce lascia piazza della Bocca della Verità, e risalito in automobile, si dirige verso la riva di Porta Portese, seguito dal corteo delle autovetture che recano le autorità. L'automobile percorre rapidamente la strada tracciata sulla riva destra del fiume e si arresta davanti a un grande edificio a sei piani, che il consorzio agrario cooperativo di Roma ha fatto costruire per adibirlo a *silos* granari. Sull'alto della costruzione sventola una grande bandiera tricolore e una gaia festosa di bandierine tricolori e giallo-rosse sormonta il viale che congiunge la cancellata d'ingresso al porticato esterno dell'edificio. Da un lato e dall'altro del viale, lungo il quale sono schierati col moschetto a baionetta inastata i Balilla moschettieri, si aprono due vasti recinti scoperti, nei quali si addensa una moltitudine imponente di operai, di Camicie Nere, di Giovani fascisti, di Avanguardisti e di Balilla del quartiere. L'arrivo del Duce è salutato da una manifestazione entusiastica. Mentre i Balilla moschettieri presentano le armi, un gruppo di Balilla tamburini, schierati lungo il porticato, fa rullare i tamburi e allo strepito festoso di essi, si fonde il grido del popolo e delle formazioni giovanili fasciste che invocano *Duce! Duce!*

L'orgoglio di un ragazzo

Il Duce accompagnato dal presidente e dal direttore del consorzio entra nell'interno dell'edificio ove le macchine sono in piena efficienza: ammira la grandiosità degli ambienti, la potenza dei macchinari, il ritmo intenso di lavoro; sale di piano in piano fino al terrazzo terminale dove sosta a lungo per contemplare il grandioso spettacolo che si apre dinanzi al suo sguardo: da un lato, una distesa verdeggiante di orti e di vigne, dall'altro oltre la linea Fulea del Tevere e le sagome potenti degli edifici industriali del quartiere ostiense la grande pianura dell'agro, e più lontano perfettamente profilati all'orizzonte, i Colli Albani con le macchie biancastre dei loro paesi.

Al suo ridiscendere verso l'esterno dell'edificio, le manifestazioni si rinnovano intensissime e prorompe impetuoso quando egli riappare sulla fronte del porticato. «Duce! Duce!»: è il grido che echeggia da ogni parte, e nell'immenso ondeggiamento della folla che si protende verso di lui si vedono centinaia di bandiere e di cartelli agitati in segno di saluto. Un Giovane fascista, figlio di un combattente, prima che il Duce discenda i gradini esterni che immettono nel viale d'uscita, avanza di qualche passo fuori della linea formata dai suoi camerati e con voce commossa gli rivolge parole fervide d'affetto e di gratitudine. Interprete del sentimento di tutti i suoi compagni, e con essi di tutti i lavoratori, questo ragazzo, nato di popolo, esprime al Duce l'orgoglio di sentirsi in questa forte razza di contadini e di operai italiani che costituiscono la solida armatura della Nazione e a cui il Capo della Rivoluzione Fascista ha dato una così alta elevazione materiale e spirituale. Il giovane termina pregando il Duce di volere accettare un fascio di spighe di grano verdeggianti quale simbolo della generosa fecondità del suolo italico che il Regime ha restituito in ogni suo lembo alla gioia delle messi. Il Duce gradisce il dono offerto con tanta vibrante spontaneità e dopo aver rivolto qualche parola piena di cordialità al ragazzo, riattraversa le due fitte ali di Camicie nere e di popolo che si schierano al di qua e al di là del viale e salutato da nuovi scroscianti applausi, da nuove fervidissime acclamazioni, lascia la riva di Porta Portese per fare ritorno a Palazzo Venezia.

Il Duce dà il primo colpo di piccone per aprire la grande arteria — Il Corso del Rinascimento — che da Ponte Umberto porta al Corso Vittorio.

I quattro premi Mussolini

conferiti alla presenza del Re

Roma, 22 mattino.

Nella Sala degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio, ieri, all'augusta presenza di S. M. il Re, la Reale Accademia d'Italia ha tenuto l'adunanza generale per il solenne conferimento dei Premi Mussolini del «Corriere della Sera» e dei premi di incoraggiamento.

S. M. il Re è giunto in piazza del Campidoglio alle 11. Reparti di Balilla moschettieri, di Giovani fascisti e della Milizia, schierati ai lati del palazzo dei Conservatori e sulla piazza, hanno elevato il saluto al Re. All'ingresso del palazzo, il Sovrano è stato ricevuto dal Ministro dell'Educazione Nazionale conte De Vecchi di Val Cismon, dal presidente della Reale Accademia d'Italia senatore Marconi, dal Consiglio accademico e dal vice governatore marchese Donlico d'Accadia. Quando Sua Maestà è entrato nella sala, tutti si sono alzati in piedi. Il Sovrano ha preso posto in uno speciale seggio dorato.

Il senatore Marconi ha pronunziato il seguente discorso:

«Sire, l'adunanza generale della Reale Accademia d'Italia, dedicata, nel fausto giorno del Natale di Roma, al conferimento dei quattro cospicui «Premi Mussolini» del «Corriere della Sera», e alla assegnazione di riconoscimenti minori, riceve dalla Vostra augusta e sempre incitatrice presenza, solenne importanza e alto significato. Straordinarie circostanze, fatti politici di storica ampiezza, epiche gesta della Patria circondano oggi di un'aura gloriosa ed esaltante anche quella che è una festa in onore dell'intelligenza, dell'arte, degli studi, una giusta celebrazione delle conquiste dell'ingegno. I momenti durissimi che la Nazione ha vittoriosamente superati, ed è sempre pronta a fronteggiare, poichè assiduire le energie morali e la capacità di lavoro e di produzione hanno stimolato e acuito e moltiplicato le forze, la volontà e il rendimento degli individui e delle masse compatte del Popolo italiano. Con legittima fierezza, su questo maggiore colle dell'Urbe, or sono poche settimane, ne dava conferma al mondo il Duce, che delle vittorie d'armi e della fede della Nazione è stato l'incrollabile animatore.

«In nessun campo, adunque, si è rallentato il ritmo delle attività diverse. I risoluti atteggiamenti del popolo e le splendide imprese d'Africa hanno spalancato orizzonti, suscitato bagliori e colori nel campo artistico, onde certamente la poesia e la storia, la scultura e la pittura, e tutte le manifestazioni dell'ingegno trarranno elementi per più compiute imprese dello spirito del tempo nostro. Mi piace di proclamare qui, davanti a Voi, o Sire, e nell'adunanza più solenne dell'Accademia, che i rappresentanti dell'arte e della scienza non mai come oggi si sono sentiti orgogliosi di riaffermare la loro piena solidarietà all'opera politica e guerriera di un Regime e di un Capo, che, sotto l'egida di Vostra Maestà, hanno tanto accresciuto il prestigio e la potenza della Patria. Consentirete, infine, o Sire — Voi — di cui l'immagine augusta e paterna è stata ed è impressa nel cuore dei vecchi e dei nuovi combattenti, consentirete che alle falangi vittoriose dell'Italia Fascista invii di qui il saluto vibrante dell'Accademia, insieme con l'omaggio deferente alla gentile Principessa di Piemonte e ai prodi Principi della Vostra Casa, ora come nel passato presidio e decoro della Nazione».

Le parole del senatore Marconi sono state vivamente applaudite. Il presidente ha quindi invitato gli Accademici relatori a leggere le loro relazioni per il conferimento dei Premi Mussolini.

S. E. Orestano ha letto infine la sua relazione sui premi di incoraggiamento, rilevando che, quest'anno, il fondo, che in altri tempi aveva raggiunto i 2 milioni e più, e in seguito era stato bilanciato nella cifra fissa di 1 milione, era di lire 520.000, che distribuito tra le quattro classi ha messo a disposizione di ciascuna un quoziente di lire 130.000; e ciò a fronte di ben 940 domande di aspiranti e proposte di accademici. Su 940 casi esaminati, solo 18 sono stati ritenuti degni dell'encomio solenne, 113 meritevoli di premio, e 140 di sovvenzione: in totale, circa il 28 per cento delle domande proposte. L'intera somma è stata poi ripartita in lire 269.750 per premi e lire 250.250 per sovvenzioni.

Il presidente, dopo avere dichiarata chiusa la seduta, ha presentato i quattro premiati al Sovrano, che ha loro espresso il suo alto compiacimento.

Alle 11,45 S. M. il Re ha lasciato il Campidoglio, fatto segno da parte della folla che sostava sulla piazza e nelle adiacenze, ad una vibrante manifestazione.

Ettore Pais

Mentre le armi vittoriose dei soldati d'Italia riportano nell'Africa barbara le insegne, il nome e la civiltà e la gloria di Roma, è eccezionalmente significativo che l'Accademia d'Italia onori col premio Mussolini l'insigne figura di Ettore Pais il quale in cinquanta anni di studi e di operosa attività culturale sempre mirò, com'egli stesso ebbe un giorno a dichiarare, al rinnovamento delle energie morali e politiche dei giovani, ed a tenere accesa la fiaccola di quell'amor patrio che in tutti i tempi e in tutti i luoghi è stato l'essenza prima della storiografia.

Ettore Pais fin dai primi anni infatti della sua ormai ottantenne vita assimilò come altri pochi il genio di quella letteratura latina ch'è la letteratura patriottica per eccellenza. Fin dagli inizi tutte le sue energie furon rivolte alla storia antica di Roma, e particolarmente a quel periodo eroico in cui, come accenna il Riccobono, il popolo romano potè svolgere le sue virtù più native, allargare il predominio politico e spirituale latino, costituire la compagine sociale più poderosa dell'antichità, salire sempre più in alto non solo in potenza ma nel diritto stesso di questa forza. A Zama si decidono duecent'anni avanti Cristo le sorti della civiltà mediterranea e quindi — conviene ricordarlo in quest'ora grave che viviamo — il predominio del mondo. E' con questa signoria del Mediterraneo che secondo Sallustio si aprono a Roma la terra ed i mari.

Coerentemente a questa visione il Pais combatte sempre qualsiasi tentativo di interrompere la continuità etnica e spirituale fra Roma antica e l'Italia di ieri e di oggi. Ben dice Salvatore Riccobono nella sua relazione accademica, per questo premio, che il Pais «scrivendo la storia di Roma parla della sorgente viva della tradizione nazionale, della continuità della storia d'Italia per oltre venticinque secoli che si svolge, pur tra le vicende più avverse, rigogliosa dal ceppo romano-italico. Il Pais, per quanto nel pieno possesso di tutte le sottigliezze della critica moderna, è pertanto lo storico latino, di stile lapidario. Il rilievo che ha nella sua opera il sentimento nazionale risponde a questo carattere».

E' noto come l'opera del Pais non abbia potuto procedere senza vivi contrasti nel mondo dei giuristi. Ma anche se accolta in principio con riserve, specie quando manifestava tendenze demolitrici della tradizione antica, non tardò ad imporsi alla cultura europea in un momento in cui simile vittoria era meno facile di oggi per uno studioso italiano. E' da quest'opera che si originò in tutta Europa quel vasto movimento di ricerche onde il primo monumento legislativo del genio romano oggi appare in luce più chiara.

Emilio Cecchi

Emilio Cecchi, nato nel 1884 (a Firenze) ha iniziato professione e carriera di letterato nel 1910, quale critico (ma già era andato sparsamente pubblicando liriche in «Riviera Ligure»). Collaboratore di numerosissimi giornali e riviste, egli, che per anni aveva perseguito e indagato i più sottili e ardui problemi dell'espressione poetica con uno stile denso di bagliori e di torbidezze (si veda la sua *Storia della letteratura inglese nel sec. XIX*, I. 1915), nel 1919 partecipò alla fondazione della *Ronda* e a quel moto di restaurazione e chiarificazione dei valori letterari; e così, anche per via dell'atmosfera e dell'attività «rondista» — intesa alla disciplina, alla meditazione, al raccoglimento e al controllo stilistico — partito dal travaglio — talora un po' astratto — e dal revisionismo critico degli anni precedenti la guerra europea, potè giungere al concreto dell'arte, esercitata con attentissima, circospettata penetrazione e misura. La liberazione fantastica di questo scrittore, che sempre aveva unito alla sensibilità critica un'inquietudine lirica, morbida e acuta, avvenne, naturalmente, su un piano culturale. Delle divagazioni, dei «pezzi» poetici del Cecchi — che, forte di un'eccezionale consapevolezza stilistica, lucidamente famigliare con ogni più raffinata tecnica letteraria, ha toccato talvolta breve ma autentica perfezione — si disse infatti che non erano ispirati direttamente dalla realtà, ma dall'intelligenza critica della realtà: specie di creazione-interpretazione, procedente per via di trasposizioni e analogie, di intrecciate suggestioni plastiche, musicali, riflessive. Passiamo così dal *Rudyard Kipling*, del 1910, dalla *Poesia di Giovanni Pascoli*, dagli *Studi critici* del 1912, da quella ricerca intellettualistica ed espressiva, alle mirabili pagine dei *Pesci Rossi* (1920), dell'*Osteria del cattivo tempo* (1927), di *Qualche cosa* (1931), ove un certo barocchismo del temperamento, la curiosità e il compiacimento quasi sensuale nel vario gioco delle forme della natura e dell'arte, si conciliano con un classicismo ridotto alle più allusive e nervose esigenze della modernità. Il Cecchi, che dal 1910 a oggi ha scritto centinaia e centinaia d'articoli d'arte, di letteratura, di viaggio, ha pur trovato la misura e la forma della sua più pura poeticità nell'articolo di terza pagina. Nell'articolo egli è riuscito a far passare i più diversi e ardui elementi — spunti narrativi, osservazioni di psicologia, evasioni liriche, meditazioni —, conchiudendoli in un organismo rapido e denso, che è insieme giornalistico e poetico. «Variazioni», «ciclate», che acquistano, con lo splendore delle fantasie successive e intrecciate, una specie di spirituale essenzialità; piccoli capolavori che celano emozione e liricità nell'incomparabile lucentezza espressiva.

Pietro Gaudenzi

Il nome del pittore genovese Pietro Gaudenzi richiama immediatamente e soprattutto a un quadro: a quel suo *Sposalizio* che occupava alla Biennale veneziana del '32 un'intera parete della ventitreesima sala. Era una tela imponente, una costruzione sobria, robusta, dove i gruppi delle figure fermamente e pacatamente si bilanciavano con un bel senso di composizione, creando un'atmosfera solennemente rituale che conferiva al quadro un significato quasi religioso. In quel quadro si leggeva chiaramente l'intento del pittore, cioè di *dipingere* e non di teorizzare o discutere, cosa che ancora quattr'anni fa, nella gran confusione delle idee artistiche, poteva essere considerata come una presa di posizione molto netta e molto seria. Forse per questo il valore dell'opera fu negato da quelle che si proclamavano avanguardie e già stavano invece per divenire retroguardie; vogliamo dire dai soliti buongustai di nature morte sbilenche e di grami nudi color mattone. Siamo lieti d'aver qui affermato allora che il quadro era il più importante di tutta la Biennale; e pensiamo che se oggi a Pietro Gaudenzi è assegnato il Premio Mussolini per le arti, tre quarti del premio toccano appunto allo *Sposalizio* ch'è il lavoro suo maggiore. Di più il premio — checchè possano pensare in contrario coloro che a furia di esaltare i soli valori figurativi sono giunti alla così detta «pittura astratta» e ad altre simili negazioni degli scopi rappresentativi della pittura e della scultura — viene a consacrare quello che oggi sembra il bisogno più urgente dell'arte plastica: uscire dal frammentismo, dall'isolamento, dall'esercitazione stilistica, ritornare a mirare al grande, al comprensibile, all'umano. Non per nulla in quella stessa Biennale dove il quadro del Gaudenzi teneva un posto tanto cospicuo, noi si salutava la riconciliazione del pubblico con gli artisti, il ritorno dell'arte alla vita.

Ettore Tito, relatore di questo premio, osserva che nei suoi quadri Pietro Gaudenzi «esalta le gioie e i dolori della vita intima e famigliare: fede, rettitudine ed amore, che possono considerarsi felicemente espressi in questi suoi lavori fra i più noti: *La famiglia*, *La madre*, *Primavera*, *Cipressi*, *Mistero*, *L'angelo*, *Purità*». I critici che negano qualsiasi importanza al soggetto nell'opera d'arte sorrideranno a questi accenni «contenutistici». Possono avere in parte ragione; ma soltanto in parte: e cioè per quel tanto che il soggetto possa prevalere sullo stile. Per il resto hanno torto, come dimostra la storia artistica italiana da Masaccio al Tiepolo, da Giotto a Spadini, a Carena e in un certo senso a Casorati. Se si toglie alle *Storie di Sant'Orsola* l'argomento, non si riduce di metà l'intensità espressiva del ciclo carpaccesco?

Pietro Gaudenzi è nato a Genova il 18 gennaio 1880. Dopo gli studi all'Accademia Ligustica fu a Roma, base della sua educazione artistica. La sua prima opera, *I Priori*, esposta a Milano nel 1900, è oggi nella Galleria Mussolini.

Giulio Chiarugi

Non è a discutere che l'opera che ha condotto Giulio Chiarugi al conseguimento del Premio Mussolini per le scienze consiste in modo precipuo nel recente Trattato di embriologia, che va considerato come il più moderno trattato del genere, in cui la forte fibra del ricercatore, l'originalità delle sue indagini sperimentali rifulgono brillantemente, mettendo in evidenza un ingegno d'eccezione.

Si tratta di un'opera ad impronta personale, nella quale, con lucida chiarezza, sono inquadrati fatti ormai incontrastati, alla cui conoscenza il Chiarugi ha apportato il più fine contributo, e sono pure delineati con sicura dottrina gli indirizzi per l'avviamento alla risoluzione di tanti altri problemi di embriologia, di cui l'autore offre una nitida visione panoramica ai cultori della materia.

L'investigazione sulla formazione e sullo sviluppo dell'uomo è stata, difatti, il motivo preminente delle ricerche di questo scienziato, che, tra i primi, ha posto lo studio dell'anatomia umana su basi anatomo-comparative ed embriologiche. E non eccederemo affermando che la materia prediletta dal Chiarugi rappresenta una scienza dell'avvenire, quella che indagando i fenomeni dello sviluppo potrà porgere indicazioni feconde per meglio regolarli, sorreggendo quindi su basi scientifiche e non empiriche tutti gli sforzi di una bene intesa eugenica, indirizzata al miglioramento della stirpe.

Le prime ricerche sperimentali del Chiarugi sullo sviluppo degli organismi viventi, le sue esperienze sulle deviazioni evolutive provocate con agenti chimici e fisici, risalgono all'ultimo lustro del secolo scorso, eppure ancor oggi non hanno perduto di interesse e stanno ad affermare il valore di antesignano del loro autore, il cui ingegno si mostra sempre vivo e fresco oggi come allora. Basterebbe, per convincersene, esaminare quel capitolo del terzo volume del citato Trattato di embriologia, nel quale il Chiarugi, approfondendo lo studio della funzione delle ghiandole a secrezione interna valuta la correlazione tra gli ormoni ipofisari e quelli ovarici nella vita sessuale della donna.

Un'altra opera di gran mole del Chiarugi consiste nelle «Istituzioni di anatomia dell'uomo» (1904-1921), già rinnovata nella quarta edizione, ricca di cinque volumi.

Nato a Siena il 28 gennaio 1859, laureato in medicina a Torino nel 1882, da due anni ha lasciato l'insegnamento universitario; ma la sua attività non è chiusa, ancorchè coronata oggi dal Premio più ambito.

CRONACA CITTADINA

UNA CONSEGNA TRADOTTA NELLA REALTA': ANDARE VERSO IL POPOLO

La "3 Gennaio„ ha iniziato ieri la sua benefica vita

nel fervore d'una moltitudine immensa, alla presenza delle più alte Gerarchie

Sua Eminenza il Cardinale Fossati benedice l'imponente realizzazione e l'on. Marinelli inaugura in nome del Partito la splendida Colonia -- Le fervide parole di Piero Gazzotti alle Camicie Nere ed al popolo -- Il solenne rapporto dei dirigenti sindacali si è svolto a San Vito nel pomeriggio

Fra le severe pareti di Casa Littoria rimbombò ieri mattina, poco prima delle nove, un nutrito fuoco di moschetteria. La triplice salve parve risvegliare in quel austero ambiente austero come un bruciante ricordo di tempi lontani e portarci in una realtà tremenda e gloriosa che tanti nostri camerati vivono in terra d'Africa; e a ciò valse il luogo e valse la cerimonia per cui il saluto armato prorompeva nell'aria tersa del mattino splendente. Le Camicie Nere del plotone federale accompagnarono col rombo dei loro fucili la consacrazione che il sacerdote fece dell'Albo d'onore dei Caduti torinesi in A. O. che Piero Gazzotti volle posto nel Sacrario dei Morti per la Causa, certo pensando di accomunare con tale gesto Coloro che la Rivoluzione immolò per le piazze e le vie d'Italia a quelli che caddero caricando sulle pianure dancale o fra le montagne del Tigrè le fuggiasche orde abissine.

Al Sacrario dei Caduti

La cerimonia, non mesta, chè il Fascismo guarda ai suoi Morti con maschia serenità poichè ognuno della gagliarda famiglia italica si sente oggi pronto al più vasto sacrificio, ma tuttavia profondamente severa, ebbe a protagonisti e a testimoni poche persone: non la folla qui, la vibrante fervida moltitudine che vedremo fra poco distesa in ondeggiante marea sui declivi della collina di San Vito, ma un ristretto gruppo di gerarchie e di autorità: il Prefetto S. E. Giorno, il Federale Piero Gazzotti, S. E. il generale Grossi, comandante il Corpo d'Armata, il console generale Vandelli, il vice-podestà conte Gloria, il preside della provincia Orazio Quaglia, i membri del Direttorio, la delegata ai Fasci Femminili contessa Cavalli, gli ispettori, i fiduciari, i senatori, i deputati, i consoli, i magistrati, le alte cariche delle pubbliche amministrazioni. E così come breve fu il cerchio di coloro che presenziarono al rito, rapida fu la cerimonia. Don Aristo, il cappellano della Legione Universitaria, cosparse d'acqua benedetta l'Albo dei Caduti e disse le parole dell'officio; poi il Federale aprì sulla prima pagina il mesnore libro. Ad uno ad uno balzarono al nostro sguardo i nomi noti, indimenticati: da Francesco Azzi, Medaglia d'oro, a Reginaldo Giuliani, Medaglia d'oro, e via via ognuno dei tanti camerati che un giorno vedemmo partire da questa nostra cara città come in un volo di poesia e che non avrebbero dovuto più fare ritorno...

Sulle soglie del Museo di Antichità, ove subito dopo le gerarchie si recarono a inaugurare il tesoro di Marengo a Torino destinato dalla affettuosa volontà del Ministro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, il Rettore Magnifico della Università, prof. Silvio Pivano, porse primo agli ospiti illustri il suo saluto, in nome di quanti militano nel campo dell'alta cultura; e fu poi di guida al piccolo gruppo sino alle sale ove son stati deposti in nitide vetrine gli argenti e le statue d'epoca romana ritrovati nel sottosuolo alessandrino. Il prof. Mancini brevemente disse della scoperta, del restauro, delle varie vicende del tesoro; quindi le autorità lasciarono il palazzo di via Accademia delle Scienze, dirette alla stazione ad attendere all'arrivo l'on. Marinelli, che fra noi giungeva a rappresentare il Partito. Come era stato annunciato, S. E. Buffarini doveva alle cerimonie di ieri rappresentare il Governo: ma motivi del suo ufficio ne lo impediscono e lo perciò necessariamente assente.

Precedemmo la rapida corsa le gerarchie verso San Vito. Ma le vie d'accesso verso il colle subito ci apparvero, superate appena le sponde del Po, invase da una moltitudine così densa, impenetrabile, serrata nei luoghi che la corsa si ridusse a lento cammino, fra due nereggianti pareti umane, in una selva variopinta di gagliardetti di fiamme di stendardi, nelle pittoresche note delle tante fanfare disseminate nella moltitudine. Dal piano al culmine la folla lentamente procedeva lungo gli itinerari prestabiliti, gonfia contro gonfio, ansiosa di giungere e tuttavia impedita dalle formazioni che precedevano, sul vertice, attorno alle possenti mura della ciclopica costruzione, e già la sterminata marea umana, in attesa, oltre i cancelli dell'ingresso principale defluiscono gli invitati, le rappresentanze, le autorità.

La visita alla « 3 Gennaio »

Poco dopo le dieci uno squillo di tromba annunciò l'arrivo del rappresentante del Partito. L'on. Marinelli scese di macchina avendo a lato il Prefetto e il Federale e si mosse in attesa dell'arrivo di S. E. il Cardinale Fossati che doveva consacrare la grande opera costruita dal Fascismo torinese. A pochi minuti di distanza infatti giunse l'Arcivescovo, che ebbe il devoto saluto delle gerarchie e della folla.

Si iniziò quindi la visita della meravigliosa colonia. Quale aggettivo, quali parole potrebbero ridire la magnificenza, la grandiosità, la perfezione nel suo complesso veramente formidabile di impianti? Di tante parole s'è già fatto troppo uso per tante cose ben piccole, ogni aggettivo ci pare inadeguato alla realtà che ieri il nostro sguardo ammirò, commosso. Certo è che quelle mura furon costruite più che di pietra d'anima

L'ON. MARINELLI PARLA ALLA FOLLA

e che una gran fede dovette alimentare il cuore degli iniziatori per condurli a tanto rapida imponente realizzazione. Se si pensa che pochi mesi or sono del vasto edificio non erano che le pareti povere e nude, abbandonate da anni, che sul declivio le erbaccie avevano invaso vie e piazzali tutto riducendo a una gran brughiera spinosa, che le frane minacciavano in vari punti la costruzione; e che oggi quella immane rovina si è mutata in una colonia abitata da centinaia di bambini, con modernissimi impianti, fasciata da splendenti verzieri, dominata dal sole prorompente dalle abbaglianti vetrate, in ogni angolo un sapor di cosa nuova, un profumo di pulizia, di fresca vita, di giocondità; se si pensa al duro sforzo che si dovette compiere per giungere alla meta ieri conquistata nessuna parola, ripetiamo, può uscire degna dalla penna del visitatore.

Parla l'on. Marinelli

Attraverso le aule scolastiche, ognuna dedicata al nome d'un Caduto nella guerra d'Africa o nella Rivoluzione, Miniati e Maramotti, Birago e Doglia, Azzi e Bazzani, Giuliani e Pini, su per gli ardili scaloni elicoidali, superando le luminose camerate, gli innumeri impianti didattici e sanitari, la modernissima cucina, le luminose terrazze, le autorità e le gerarchie giunsero al vertice dell'edificio, sul gran piazzale scoperto che domina sullo sfondo delle Alpi la mirabile visione di Torino adagiata nel piano. E da questo vertice estremo, protese verso la moltitudine che aveva invaso, tumultuosa e gioiosa, i fianchi della collina, le sue vie di accesso, tutto il vasto spiazzo che circonda la Colonia, il Cardinale Arcivescovo benedisse l'opera costruita, gli altoparlanti trasmettendo alla folla le formule del rito. Poi si rialzarono e dal podio eretto fra la moltitudine Piero Gazzotti primo prese la parola. Il Capo del Fascismo torinese disse brevemente, maschiamente, della dura via percorsa per giungere alla realizzazione della « 3 Gennaio », disse come in una sola consegna, « andare verso il popolo », in un solo pensiero, in una sola devozione, a Mussolini o all'Idea, si procedette sul difficile cammino; e nel nome del Duce concluse, un affettuoso pensiero rivolgendo ai camerati combattenti in A. O.

L'on. Giovanni Marinelli con forte accento rivolgendosi alle Camicie Nere e al popolo concluse la cerimonia. Il Segretario Amministrativo del Partito volle anzitutto dire ai gerarchi della Federazione torinese la sua ammirata gioia per l'incomparabile spettacolo di bellezza, di forza, di intelligente spirito fascista, goduto durante la rapida visita; e di Piero Gazzotti, del Federale Amministrativo Meda, del direttore dell'E.O.A. comm. Brambilla, tracciò un affettuoso caldo elogio. L'opera immane gli è apparsa in tutta la sua magnificenza. « Torino, « questa mirabile fedele Torino », deve andare orgogliosa della sua realizzazione, unica in tale imponenza certamente in Italia, forse nel mondo. Il rappresentante del Partito invitò quindi la moltitudine al saluto al Duce; e il grido che gli rispose ebbe il fragore del tuono e in mille echi si ripercosse di valle in valle della verdeggiante collina. Le gerarchie distribuirono infine le stelle al merito a otto lavoratori torinesi.

Nel pomeriggio, quindi, ha avuto luogo sull'erto colle ov'è eretta la Colonia « 3 Gennaio », nell'ampio ottagono prospiciente l'imponente costruzione, il rapporto di tutti i dirigenti, i Sindacati Fascisti dell'Industria della nostra provincia.

La massa, che contava più di 2500 persone, è salita al colle di S. Vito a piedi, in lungo corteo, con in testa i gagliardetti delle diverse organizzazioni. Si è quindi ordinatamente disposta nello spiazzo dal quale si domina tutta la città e la pianura immensa fino alle Alpi.

L'on. Giovanni Marinelli è giunto lassù insieme con il Federale Piero Gazzotti, il Federale Amministrativo Meda e altri gerarchi. Già il dott. Augusto Venturi era sul posto ad attendere le Gerarchie politiche, insieme con i suoi più diretti collaboratori.

Il rapporto che stava solennemente per svolgersi, aveva veramente il sapore di una manifestazione di popolo. La gente del lavoro, che nella nostra città è folla innumere, veniva a constatare tangibilmente l'amore che il Partito nutre per il popolo e il cuore con il quale il Fascismo guarda ai figli della gente delle officine e dei campi, avvenire e speranza della stirpe.

La casa che ospita e ospiterà i figli dei lavoratori non poteva, nel giorno della sua inaugurazione, non accogliere questi rappresentanti del lavoro e della fatica quotidiana, testimoni e attori di questo tempo nuovo, di questa nuova atmosfera spirituale.

La relazione del dott. Venturi

Il valore della manifestazione in tal senso è stato messo in rilievo dal dott. Venturi, il quale, prendendo la parola, ha ringraziato anzitutto, per la sua presenza, l'on. Giovanni Marinelli, salutando in lui il rappresentante il Direttorio del Partito, il membro del Gran Consiglio, ma soprattutto il fedele e antico servitore della Causa. Ha porto quindi al Federale le espressioni di gratitudine dei lavoratori per l'importante e imponente istituzione della Colonia « 3 Gennaio », dedicata ai figli del popolo, che non ha esitato a definire esempio tangibile e pecullare di quella giustizia sociale che il Duce ha portato nell'Italia facendo sì che il Fascismo sia popolo e il popolo Fascismo.

Ha illustrato in seguito i punti essenziali del discorso lapidare pronunciato dal Capo all'Assemblea delle Corporazioni, soffermandosi a sottolineare la passione con cui oggi la gente lavoratrice segue i grandi eventi che la Patria vive. Il discorso del dott. Venturi è stato salutato da vibranti applausi e da grida di « Duce! Duce! ».

Ha preso la parola poi l'on. Marinelli, il quale ha detto che le adunate in cui si sente più intenso il cuore del popolo sono le più care al suo animo. Il Segretario Amministrativo del Partito ha messo in rilievo poi il valore morale della Festa del Lavoro e l'amore che il Duce porta all'umile gente e soprattutto del popolo. Riconduciamo al Fascismo questa priorità di affetto per i lavoratori egli ha detto che la Colonia « 3 Gennaio » ne è simbolo sicuro. Per questo il popolo deve sempre più amare il Capo che un grande destino gli ha dato e la Causa della Rivoluzione cui è legato l'avvenire e il benessere della Patria.

Varie altre visite

Il discorso dell'on. Marinelli, più volte interrotto da grida e applausi, è stato alla fine salutato da una calda ovazione. Insieme con il Federale e al canto di « Giovinezza », il Gerarca è quindi disceso dal palco, sostando fra la massa dei dirigenti sindacali. In automobile, l'on. Marinelli è stato poi accompagnato da Piero Gazzotti a visitare l'erigenda Casa del Gruppo Rionale « Amos Maramotti » a Borgo San Paolo. Ricevuti dal Fiduciario Mondino e dai suoi collaboratori, i Gerarchi hanno visitato la grande e bella costruzione, che verrà inaugurata domenica prossima, 26 corrente. Dopo la visita il Segretario Amministrativo del Partito e il Federale sono stati fatti segno dai Fascisti e dalla popolazione del rione, spontaneamente radunatisi, a festose accoglienze, e ad una dimostrazione al grido di « Duce! Duce! ». Quindi l'on. Giovanni Marinelli è stato accompagnato dal Federale a Casa Littoria, ove ha tenuto un rapporto agli Ispettori Federali Amministrativi, encomiandoli per la loro opera e impartendo istruzioni per l'azione da svolgere. Piero Gazzotti ha voluto esprimere, davanti al Gerarca, la sua soddisfazione ai collaboratori in campo amministrativo, elogiando il Segretario dott. Meda, il Direttore di Segreteria Amministrativo col. Piacenza e tutti gli Ispettori.

L'on. Marinelli ha visitato in seguito minutamente i diversi uffici contabili, tessere, Comitato Intersindacale ed è passato quindi al piano superiore nella sede della Associazione Famiglie dei Caduti, Mutilati e Feriti per la Causa e nel Comando dei Fasci Giovanili. Ovunque il Gerarca si è caldamente compiaciuto per l'attrezzatura e il funzionamento.

Alle 18, il Segretario Amministrativo del Partito, ossequiato dal Federale e dalle Gerarchie ha lasciato Casa Littoria, partendo in automobile alla volta di Asti.

LA MOLTITUDINE DURANTE LA CERIMONIA. SULLO SFONDO, LA COLONIA

Premi d'anzianità a operai di un'azienda industriale

Nella sede della filiale torinese, in piazza Castello 19, della Montecatini, alla presenza dei rappresentanti le massime autorità e delle organizzazioni sindacali si è svolta ieri mattina la annunciata cerimonia della consegna dei premi di anzianità (medaglie d'argento e somme in denaro) a quattro dipendenti.

La cerimonia è stata della massima semplicità. L'ing. Mandruzzati dopo aver ricordato l'alto significato del Natale di Roma che il Duce ha voluto fosse la festa del lavoro, ed aver accennato all'imponente organismo industriale della Società Montecatini e alle precedenti assegnazioni di premi a coloro che costituiscono una autentica nobiltà del lavoro ha proceduto alla consegna delle medaglie d'argento e di somme in denaro ai dipendenti Bartolomeo Gariglio, Augusto Vittone, Ernesto Ferrario e Giovanni Vota.

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA
Vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. Cristina, 125.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Govi). — Ore 21: « Quella buonanima » di U. Palmerini.
CARIGNANO (Comp. Merlini-Cialente). — Ore 21: « Un grande amore » di F. Molnar.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: « Adiu, mia bella, adiu! » di Drovetti e Mengoli.
GIANDUJA (Marionette Lupi). Riposo.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Zingaro barone ». Adolfo Wohlbrück. Daniela Parola. Gaurio.
VITTORIA: « La spia N. 28 » (Fay Wray, Nils Asther) e Orchestra Franco.
CHIARELLA: Riv. chansons sui baris e film: ai milioni della manicure.
IDEAL: All'armi! e Comp. V. D'Aria.
STATUTO: Ala luce del mondo. Rovva.
BALBO: Non più signore e gran Varietà.
MAFFEI: Diario d'una donna amata e Varietà. Diurni: 1-3-4, serali 2-4-6.
ALFI: Angelo di Paradiso. S. Temple.
NAZIONALE: « Aquile ». Wallace Beery.
MASSIMO: « Tentazione bionda » con Jean Harlow, William Powell. Domani: Quando si ama. Hepburn.
ITALA: Mazurka tragica (Pola Negri).
SAVOIA: « Pattuglie all'armi! ».
PRINCIPE: « Fiet Voluntas Dei ». Nuovo
IMPERIALE: « Amore ». Gino Cervi.
REGINA: « Visi d'arte » e Varietà.
OLIMPIA: « Notti a Pietroburgo ».
IMPERO: Amo tutte le donne. Kiepura.
CORSO: « Un viaggio imprevisto ».
[illegible]: « Capitan Blood ». Errol Flynn.

I divertimenti

Grave scontro automobilistico

Un morto e due feriti

Una mortale disgrazia automobilistica è avvenuta ieri in corso Dante angolo via Nizza. Verso le ore 15 l'automobile guidata dal cav. Mario Cerutti, abitante in via Massena 49, a bordo della quale si trovava la moglie Gina Spreafico, di 40 anni, la figlia Eugenia di otto anni e la cognata Eugenia di 30 anni, si scontrava con la macchina guidata dal comm. Mario Busti. L'urto è stato violentissimo e la macchina del Cerutti si è capovolta e sfasciata. Le conseguenze dello scontro sono state fatali alla signorina Eugenia Spreafico che è morta per la violenza del colpo, la signora Cerutti è stata giudicata guaribile in 15 giorni dal dott. Momo al Mauriziano. Anche il Busti ha riportato delle ferite guaribili in 7 giorni; le due macchine sono state sequestrate ed il commissario cav. Della Corte ha iniziato l'inchiesta per stabilire la responsabilità.

UNO SCONTRO tra una motocicletta ed un triciclo a motore è avvenuto ieri in corso Principe Eugenio ang. via Cigna. Nell'urto sono stati feriti le seguenti persone che si trovavano sulle due macchine: Otello Rossetti di anni 38; Salvio Andruetta di 32 anni e Pasquale Fiesco di 64 anni. Tutti guariranno in otto giorni.

AD AVIGLIANA per uno scontro motociclistico sono stati feriti Giovanni Olignero, abitante in via Eritrea 7, e Vera Demani, abitante in corso Dante n. 47, che il dott. Birano del Mauriziano ha giudicato guaribili rispettivamente in giorni sei ed in giorni 12.

LA DISGRAZIA DI UN CARRETTIERE
Secondo Falchero, di 28 anni, seguiva in bicicletta il barroccio carico di sabbia che un cavallo trainava sulla strada di San Mauro verso Settimo. Per non affaticarsi il Falchero aveva appoggiato una mano ad una stanga del timbarello e si lasciava trainare, senonchè per uno scarto improvviso dell'animale egli veniva precipitato a terra e una ruota del veicolo gli passava sulla gamba destra. Raccolto da passanti e trasportato all'Astanteria Martini, gli venivano da quei medici riscontrate abrasioni ed ecchimosi che sono state giudicate guaribili in 10 giorni.

La morte di un vecchio educatore
Nella Casa di Riposo dei Fratelli delle Scuole Cristiane di Grugliasco, si è spento a 84 anni il prof. Agostino Pilanti. Dopo oltre 60 anni di insegnamento a Torino, Vercelli, Piacenza, Roma, Biella, egli rimase a lungo nel Collegio S. Giuseppe di Torino. Fu uno dei primi iniziatori dell'Istituto Arti e Mestieri, ora trasferito in corso Trapani, nel quale attese alla formazione cristiana dei giovani fino all'anno scorso. Poeta e scrittore, alla fede cristiana seppe unire l'amore per la Patria e come nel 1922 salutò con entusiasmo l'avvento del Fascismo, così gioì quando vide chiuso il periodo della questione romana con la Conciliazione dell'Italia con la Chiesa.

La Lotteria di Tripoli

La vendita dei biglietti della Lotteria Automobilistica di Tripoli è prorogata a tutto il 25 del corrente mese e sarà effettuata direttamente ed esclusivamente dall'Intendenza di Finanza nella sua sede di Corso Vinzaglio, 8, ed in altri posti da essa a ciò autorizzati, e cioè presso i Banchi Lotto nella città.

NEL SALONE DE «LA STAMPA»

Gli stranieri della città celebrano il Natale di Roma

Nel salone del nostro giornale numerosissimi sono accorsi ieri sera gli stranieri, accogliendo l'invito dei Comitati d'azione per la universalità di Roma. Erano presenti o rappresentate le autorità cittadine: il gen. Randone per Sua Eccellenza il gen. Grossi, il comm. Aroca per la Magistratura, il dottor Monteleone per il Segretario Federale, il sen. Cian, il prof. Ramondini Provveditore agli Studi, il dott. Vigna vice-segretario del G.U.F., il prof. Monnet presidente dell'Alliance Française, il prof. Pessina vice-presidente del Gruppo Praetoria; e infine moltì consoli delle diverse nazionalità.

Il dott. Signoretti, commissario del C.A.U.R., ha rivolto agli stranieri un cordiale saluto, ricordando il suo precedente incontro con loro, lo scorso ottobre. Da quel tempo le circostanze sono mutate; ma identico l'atteggiamento dell'Italia, fermo e pur sempre sereno, come essi ben possono testimoniare vivendo tra noi.

S. E. Arturo Farinelli ha esordito ricordando la segreta aspirazione che lo ha portato sin dalla giovinezza a peregrinare per il mondo, amando ogni popolo e studiandone le espressioni d'arte e di vita. Forse per ciò egli pensa che quanto verrà dicendo non sarà solo la parola di un estraneo. E con voce rapida e appassionata ha esaltato la missione di Roma, che non è guerriera soltanto, e per le masse non sempre guerriera; e che ha il potere veramente sovrano di dare non solo ai popoli basi di equilibrio e di giustizia ma anche di ristorare gli individui che vanno a lei stanchi e delusi, ripagandoli con sensi di più serena umanità.

Diede poi rilievo al popolo nuovo, che si è rifatto in Italia, in tutto degno dell'antico, per cui non si agita un fantasma parlando di Roma, ma si propone alla meditazione di tutti il prodigioso crescere e irrobustirsi di una creatura viva. E il carattere, del nuovo popolo italiano, illustrò a lungo, parlando delle vittorie africane; esse pure al servizio di quella civiltà che è funzione di Roma di perseguire, con vantaggio di tutti e senza danno per nessuno.

Con lunghi applausi gli stranieri espressero alla fine la loro approvazione per le fervide umanissime parole dell'illustre accademico. Subito dopo il dott. Signoretti, commissario dei Comitati, distribuì le tessere e i distintivi agli stranieri che nell'anno in corso avevano manifestato la loro adesione. E molti altri vollero esprimergliela subito, conchiudendo così, in un'atmosfera di schietta cordialità, la festa annuale dei Comitati.

Una mostra del pittore Rho

I frequentatori delle nostre mostre d'arte avranno notato come quest'anno *La Stampa* abbia a più riprese volentieri ospitato, insieme con artisti venuti di fuori come Ugo Bernasconi, pittori piemontesi di varie tendenze e di varia età. Si videro così sfilare Giovanni Giani, Vittorio Cavalieri, Giuseppe Manzone, Giacomo Grosso. E ciò rispose ad un nostro programma preciso: dimostrare la continuità — pure attraverso i tempi mutati — dello spirito se non sempre delle forme della pittura piemontese specialmente il passaggio; una pittura, come altra volta osservammo, sostenuta da un'unica vena poetica fatta di intimismo, di aperta cordialità, di un vivo sentimento della natura, e di un cotal senso fra l'agreste e l'idilliaco, la cui paternità va forse ancora agli artisti di Rivara ed alla scuola del grande Fontanesi.

Chiude quest'anno la serie di questo piccolo ciclo una mostra che sarà per molti torinesi una sorpresa: la mostra di Camillo Rho, che si inaugura domani giovedì alle ore 17,30. E diciamo una sorpresa, perchè di tutti i pittori piemontesi Rho è forse il più schivo, il più restio a mostrarsi al pubblico, e questa mostra abbiamo dovuto strappargliela di viva forza. Gli è che Camillo Rho vive ed agisce come un savio, dipingendo soltanto quando l'estro glielo impone, là nella sua cara solitudine di Pecetto; e quantunque abbia tre quadri al Museo torinese, e vari altri collocati in private gallerie di buoni intenditori, si è sempre rifiutato di allestire una grande «personale», come quella che s'inaugura giovedì nel salone de *La Stampa*.

Questa mostra non rivelerà certo a chi si occupa d'arte il sensibilissimo temperamento di delicato paesista del Rho, ben noto a chi ama la buona pittura; ma stupirà invece il pubblico per altro verso: per la giovinezza spirituale di questo artista che, pur seguendo la tradizione paesistica piemontese, ha vivacemente accolto nella sua arte le forme più attuali della rappresentazione pittorica.

I TEATRI

ALL'ALFIERI la Compagnia di Gilberto Govi riprende questa sera una delle più divertenti commedie del suo repertorio: «Quella benedettina» di Ugo Palmerini, che, nel teatrino de «La Stampa», riscosse mercoledì scorso un vivo plauso.

AL CARIGNANO riapre, questa sera, come abbiamo più volte annunciato, la Compagnia di Elsa Merlini e Renato Cialente. Si rappresenta: «Un grande amore» di Ferenc Molnar, l'applaudita commedia che nel precedente corso di recite della Compagnia allo stesso teatro, ottenne lieto successo. Domani sera l'interessante ripresa di «Zazà», il noto lavoro di Berton e Simon, messo in scena con cura e già favorevolmente accolto in altre città.

AL ROSSINI è andato in scena ieri sera il nuovo lavoro di Giovanni Drovetti: «Addio, mia bella addio!», musicato dal maestro Mangoli. Si tratta di una storia d'amore, che nasce, si sviluppa e si conclude in quel turbinoso ed eroico periodo del nostro Risorgimento, che risale all'anno 1848. La vicenda amorosa trasporta sulla scena anche episodi, e, soprattutto, uomini noti dell'epoca storica alla quale si riferiscono, e ciò contribuisce alla verosimiglianza dell'ambiente patriottico in cui la vicenda stessa si svolge. La giovane Lea Alzani, essendo stato esiliato suo padre — perchè la moglie era una spia dell'Austria — convive con alcuni parenti; Giorgio Filieri, un giovane che alloggia presso gli stessi, s'innamora di Lea, ma, quando l'idillio sta per avere il suo felice epilogo, la verità sul conto dei genitori di lei — fino a quel momento ignorata — viene a conoscenza di tutti, e lo stesso Giorgio è individuato come spia degli austriaci. S'infrange così un dolce sogno d'amore; ma, allorchè il babbo di Lea ritorna dall'esilio e parte volontario per la guerra dell'indipendenza, e Giorgio, egli pure partito per la guerra, cade sul campo di battaglia, la macchia del disonore è cancellata per entrambi. Questa commovente vicenda, intercalata dalle piacevoli musiche del Mangoli, ravvivata da scenette umoristiche e da fuori veloria, è stata favorevolmente accolta dal folto pubblico; che, nel due spettacoli di ieri, ha gremito il «Rossini». Gli applausi sono andati, numerosi e prolungati, ai bravi interpreti della Compagnia Casaleggio, tra i quali ricordiamo principalmente la Marinetta Casaleggio e Pierino Orecchia, che erano i protagonisti, la Robella, la Marangoni, Maria Casaleggio, l'Artuffo e Medardo Orecchia. Con questo lavoro, che ha dunque ottenuto un lusinghiero successo e avrà molte repliche, la Compagnia di Mario Casaleggio chiuderà la sua lunga e fortunata stagione al «Rossini».

GUM. — Stasera, al Conservatorio, concerto in omaggio al soci del Gum: composizioni di Luigi Perrachio. Esecutori, l'autore al pianoforte; G. Gassera Valle, canto; C. Gatti Aldovrandi, arpa; M. Campia, organo; E. Bellarj, violino.

PRO COLT. FEMMINILE. — Domani sera, nella sala sociale, concerto dedicato alle composizioni strumentali di Schubert, organizzato da Michele Lessona, pianista.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 13,50, 17, 20,15, 23: Giornale radio — 10,30-11: Programma scolastico — 11,30: Orch. Ambrosiana — 12,15: Dischi — 13,10: Orch. Di Piramo — 14-14,15: Dischi e Borsa — 16: Conversazione per gli insegnanti — 16,20: Dischi — 16,35: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto vocale con il concorso del soprano Nuccia Natali e del baritono Tasso Nicolai — 17,55: Boll. presagi — 18-18,15: Dall'Asmara — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19-20,5: Notiziario in lingue estere — 20,5: Cronache del Regime — 20,35: Concerto orchestrale in memoria di A. Glazunov, diretti dal M.o F. Previtali - Nell'intervallo: conversazione del prof. C. Giannini: «La lotta contro la tubercolosi nel regime assicurativo» — 21,45: Varietà — 22,15: Musica da camera: pianista Fulvia Cimadori — 23,15: 23,30: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35-23: Musica varia e patriottica.

Palermo (vedi Roma) — **Vienna**, ore 21,45: Concerto di musica brillante; 23,30-24: Musica da ballo (dischi) — **Bruxelles II**, 22,10-23: Musica da jazz — **Parigi P.P.**, 22: Trasmissione da un cabaret; 23,30-25: Musica brillante riprodotta — **Parigi P.T.T.**, 20,30: «I moschettieri al convento», operetta di L. Varney — **Parigi T. E.**, 20 (dal Teatro dell'Opera): «Gli Ugonotti», opera di Meyerbeer — **Radio Parigi**, 22,30: Musica da ballo — **Strasburgo**, 20,30: Concerto dell'Orchestra Municipale — **Tolosa**, 22: Selezione della «Mignon» di Thomas; 22,40: Musica da ballo, melodie, concerto variato — **Amburgo**, 20,45: Concerto orchestrale e vocale da Kiel.

Un duello mortale fra due ragazzi indiani

Londra, 22 mattino.

Un telegramma da Luknow (India) dice che il nipote quattordicenne del Presidente dei Ministri di Nepal Shunsher Jung Bahadur Rana è stato trovato morto presso la scuola. Il cadavere era crivellato di pugnalate. Vicino a lui è stato trovato il cadavere di un suo compagno di scuola al quale era stata tagliata la gola. Poichè è stato trovato presso i due cadaveri un pugnale si crede che una lotta sanguinosa abbia avuto luogo fra i due ragazzi.

La condanna all'ergastolo del feritore di un heimwerista

Vienna, 22 mattino.

Il tribunale eccezionale austriaco riunitosi ieri a Graz ha condannato all'ergastolo il trentatreenne Francesco Mach che giorni or sono aveva sparato alcuni colpi di rivoltella contro l'heimwerista excapitano Trocha ferendolo gravemente. Il Mach ha dichiarato anche durante il processo di essere nazionalsocialista e di avere agito per ragioni politiche. La gravità della sentenza si spiega col fatto che nelle ultime settimane in Stiria si sono verificati due assassini perpetrati da nazionalsocialisti per motivi di vendetta politica.

«I Pagliacci» di Leoncavallo girati a Londra

Londra, 22 mattino.

Il 27 corrente incomincierà a Londra la ripresa del nuovo film «I Pagliacci» che riprodurrà integralmente l'opera di Leoncavallo. Si afferma che i diritti di riproduzione ammontano a 20.000 sterline.

I minatori francesi preparano uno sciopero generale

Parigi, 22 mattino.

Il Fronte popolare che pretende di non dubitare della sua vittoria elettorale il 26 aprile, intende pure non perdere tempo per organizzare in Francia disordini analoghi a quelli che desolano la Spagna. *L'Humanité* annuncia infatti che «il Consiglio nazionale della Federazione dei lavoratori del sottosuolo, in una riunione straordinaria, ha deciso all'unanimità che lo sciopero generale venga messo in atto in tutti i bacini minerari il 1.o maggio p. v. se le compagnie minerarie rimarranno intransigenti in presenza delle rivendicazioni formulate dalla Federazione del sottosuolo». Il Consiglio nazionale si è riunito ieri per prendere le ultime disposizioni allo scopo di assicurare il successo dello sciopero generale.

L'arresto dell'ultimo gangster della banda O' Malley

New York, 22 mattino.

Dopo un'accanita battaglia, gli agenti federali sono riusciti ad arrestare a Kansas City, Clarence Sparger, l'ultimo membro a piede libero della notissima banda O' Malley, che si era specializzata in rapimenti di persone, assalti alle banche, ecc. Lo Sparger si era asserragliato in un ridottino dell'autodromo locale ed è stato catturato soltanto dopo essere stato ferito. La polizia è riuscita anche ad acciuffare la moglie e degna compagna dello Sparger e certo Langen, da tempo ricercato perchè colpevole della uccisione di un agente.

Un invito a pranzo

E' sempre cosa assai gradita un invito a pranzo, specie se si va alla tavola di cari amici o di persone che apprezzano con moderate e sane abitudini i piaceri della mensa, i quali hanno una importanza che non bisogna diminuire. Mangiare per vivere, sta bene — diceva quell'illustre buongustaio — ma non è detto mangiar male. Quando ci capita di gradire un invito a pranzo, crediamo doveroso pensare al mangiar bene. Ma pensiamo che cosa sarebbe un buon pranzo, se dovesse finire senza il piacere delle sigarette *Macedonia extra*. Si può pensare a qualche cosa di meglio da aggiungere alla calma gioia della breve e riposante conversazione del dopo pranzo? Decisamente no: niente di meglio della delizia di gusto e di aroma che offre la *Macedonia extra*. (2)

157° GIORNO dell'assedio economico

Ancora un mese fa, a Londra, si giurava sulla sconfitta dell'Italia. Se gli agenti dell'Intelligence Service invece di rubare la paga al loro Governo si mettessero a fare collezione di farfalle, l'entomologia compirebbe grandi progressi e il Foreign Office si risparmierebbe parecchie delusioni e parecchi milioni di sterline...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Ginevra ha parlato e Roma ha agito

Constatazione unanime dell'impotenza della Lega e dello scacco britannico - Gli attacchi al Governo di Baldwin si moltiplicano anche in campo conservatore

Londra, 22 mattino.

Mentre a Roma il Duce pronunziava dal balcone di Palazzo Venezia la sua breve dichiarazione che qui viene interpretata stasera come «una conferma della opinione che il Governo italiano si ripromette una rapida fine della guerra», la stampa londinese sanzionista e antisanzionista faceva oggi il bilancio dell'azione svolta dalla Lega agli ordini dell'Inghilterra nei sei mesi passati e concordemente riconosceva che tale bilancio si chiude con delle perdite impressionanti per il prestigio britannico. E come in tutte le sconfitte e le delusioni si cercano qui ora attivamente i responsabili e gli attacchi al governo perciò si moltiplicano.

Irritazione di conservatori

Lord Beaverbrook aggiunge oggi la sua voce a quella dei critici della politica estera in un sensazionale articolo in cui dichiara che Baldwin deve essere rovesciato «perchè ormai non serve più a nulla». Baldwin si è lasciato battere quando avrebbe potuto con onore difendere il piano Hoare-Laval che era una buona causa e un uomo che si lascia battere in una buona causa, dice lord Beaverbrook, può essere doppiamente battuto quando non ha più niente da difendere.

Anche lord Lothian, uomo che vive ai margini della politica e non può essere contato fra gli amici dell'Italia, ammonisce in una lettera al *Times* i sanzionisti di marca ceciliana a dichiarare che cosa si propongono. Un blocco del canale di Suez sarebbe capace di offrire una garanzia assoluta contro l'aggressione oppure costituirebbe solo un precedente, il significato del quale sarebbe che dopo aver fatto la guerra all'Italia per l'Abissinia, l'Inghilterra sarebbe pronta a far la guerra alla Germania onde garantire che l'Austria rimanga sotto il controllo dell'Italia?

«E' possibile creare un vero sistema leghista, — domanda ironicamente lo scrittore — sulla base di un illimitato impegno di usare la guerra dovunque come strumento della politica internazionale? E una guerra che dovrebbe essere usata sempre più spesso in difesa di uno *statu quo politico ed economico superato?*».

Bastino manifestazioni come queste da parte di personalità autorevoli nel campo conservatore per rivelare in quali impicci si sia posto il governo col dare carta bianca ad Antonio Eden.

Il tono della stampa sanzionista è oggi, nel commentare la seduta del Consiglio della Lega, più rassegnato che in qualsiasi precedente occasione. La verità comincia a farsi strada anche nella mente di coloro che sono vissuti finora costantemente con la testa fra le nuvole del *Covenant* societario. Se lo spirito della Lega è quello che ha indotto il Consiglio a aggiornarsi proprio al momento in cui «l'aggressore» si avvicina alla sua meta, dice ad esempio il *Daily Herald*, vuol dire che «nè in Africa nè in Europa la Lega può garantire la sicurezza e dare la pace. E' un tragico e umiliante spettacolo».

Il *News Chronicle* dal canto suo dichiara che «la Gran Bretagna e tutti gli altri membri della Lega sono stati posti in una ben difficile posizione dai recenti successi dell'Esercito italiano», e che davvero «Mussolini tira dritto sulla sua strada, con Ginevra, senza Ginevra o contro Ginevra e trionfalmente».

Disperazione di antifascisti

Vernon Barlett infine telegrafa da Ginevra al suo giornale che se un certo coraggio non mancava nei petti dei delegati delle Potenze a Ginevra prima della riunione dell'11 maggio, la riunione di lunedì scorso dovrà essere ritenuta l'inizio di «un serio cambiamento negli sviluppi europei». Secondo lo scrittore antifascista i primi sintomi di ciò saranno osservati nel convegno della Piccola Intesa indetto a Belgrado per i primi di maggio dove si manifesterà la tendenza delle tre Nazioni alleate ad abbandonare la Francia per stringersi alla Germania costretta la Francia «per la paura di perdere il suo predominio in Europa sta ora firmando la propria condanna a morte e l'Inghilterra per la paura di accollarsi le responsabilità che le sono imposte dalla sua grandezza sta convincendo le altre Nazioni che non è più grande come una volta».

Delusione e quasi disperazione serpeggiano nell'animo di molti inglesi e ciò non tanto perchè la Abissinia non esiste più o è sul punto di cessare di esistere, quanto perchè l'Inghilterra ha puntato sul cavallo perdente e si è accorta di aver perduto anche una considerevole parte del proprio prestigio. Di fronte a tutto ciò la assicurazione che il sanzionismo sarà risuscitato fra tre settimane e che l'Abissinia diventerà un grido di battaglia, come dice stasera lo *Star*, non può essere giudicata se non come semplice manifestazione di un già condannato puntiglio.

Eden ha fatto ritorno ieri a Londra ed ha risposto alla Camera a una interrogazione riguardante i Dardanelli, confermando che il Governo britannico, pur non essendo in grado di decidere senza conoscere prima l'atteggiamento dei Governi dei Dominions, ha comunicato al Governo turco la sua approvazione di massima all'idea di immediati negoziati.

Il deputato Mander ha poi chiesto se «ora che l'Italia ha sconfitto la Lega non abbia in realtà sconfitto l'Inghilterra». Ha risposto il Sottosegretario agli Esteri Cranborne il quale ha detto che è straordinariamente inopportuno prendere le cose in questo senso giacchè «l'Inghilterra agisce come membro della Lega» e del resto Eden ha già chiarito la posizione inglese a Ginevra. «Non si deve all'azione del Governo britannico, ha poi aggiunto Cranborne, se nessuna ulteriore misura è stata presa contro l'Italia. Una politica separata da parte dell'Inghilterra sarebbe eroica, ma non sarebbe collettiva e non risolverebbe la presente disputa. L'unico modo di ottenere la sicurezza mondiale è quello di creare un sistema collettivo mondiale. Non ostante gli scacchi e le delusioni, dobbiamo perseguire energicamente questo fine».

R. P.

Vittoria su due fronti

Berlino, 22 mattino.

La stampa tedesca è tutta piena della eco, fragorosa e intrattenuta nell'atmosfera di questo 21 aprile lieto di eventi, della vittoria italiana e della sconfitta, non già dell'Abissinia e nemmeno della Società delle Nazioni, ma per chiamare, come le chiama, le cose con il loro nome, della sconfitta dell'Inghilterra.

Confusione britannica

I giornali non hanno nemmeno bisogno di dirlo da loro, ma lo fanno dire dalle voci stesse di opinione pubblica inglese, nei rapporti dei corrispondenti da Londra che ampiamente documentano la piena coscienza britannica della sconfitta.

Eloquentissima fra tutte queste documentazioni, annovera il «Berliner Tageblatt» la dichiarazione del Ministro della Guerra non essere l'Inghilterra pronta per una guerra, formula nella quale è riassunta, secondo il giornale, l'ultima ragione della sconfitta diplomatica subita dall'Inghilterra.

«Questa confessione — dice il giornale — l'ha fatta nessun altro che il Ministro stesso della Guerra inglese nel suo discorso di ieri a Manchester e rimproverando implicitamente agli stessi governanti britannici d'aver lasciato abbassare ad un tale livello i mezzi di difesa della Nazione. In altre parole — conclude il giornale — l'Inghilterra si considera battuta, e si rassegna alla sconfitta».

Riferendosi alla dichiarazione fatta da Eden a Ginevra, che l'Inghilterra tiene sempre fermo alla politica societaria, il giornale osserva essere questa una dichiarazione che era impossibile non fare da parte di un Ministro inglese davanti ad un'Assemblea di Stati i quali si sono esposti finora per seguirlo in quella politica: il giornale si ferma quindi ad esprimere i suoi sospetti, che corrispondono ai sospetti di tutta l'opinione pubblica tedesca, contro questa politica societaria, sia antica che futura, a cui si è riferito il signor Eden, tanto più se essa dovesse essere tale quale la lascierebbero supporre le dichiarazioni fatte da Paul-Boncour.

La «Boersen Zeitung» anche essa si scaglia contro Paul-Boncour accusandolo della solita manovra diversiva dal fiasco ginevrino [illegible] il capo espiatorio tedesco. Più importante appare però la «Germania» rilevando che «nessuno più ormai nemmeno a Ginevra può pensare che Mussolini possa più essere allontanato dai suoi obbiettivi; è chiaro che l'impresa italiana in Abissinia non potrà più essere fatta tornare indietro e nemmeno potrà essere ignorata, così vicina come è ormai ai suoi fini ultimi.

La sconfitta di Londra

«La Società delle Nazioni non fa nulla, ma anche per non fare nulla ha bisogno di una formula diplomatica»: con questa proposizione, la quale è tolta del resto in prestito proprio ad un giornale inglese, riassume infine la «Germania» il suo giudizio e quello di tutti questi organi di pubblica opinione.

Non aggravamento di sanzioni e non abolizione delle sanzioni attuali: lo *statu quo* è il risultato del compromesso delle due volontà in contrasto, l'inglese per l'inasprimento e la francese per l'abolizione.

«In pratica — dice il giornale — le Divisioni di Badoglio che oggi, Natale di Roma, sono ormai prossime sia ad Addis Abeba che ad Harrar, hanno mano libera. Ginevra ha parlato e Roma ha invece agito. La sconfitta non è però tanto di Ginevra quanto di Londra, la quale è stata la suprema direttrice. In Inghilterra si sente gravemente il peso di questa sconfitta diplomatica. Ma anche i radicali societaristi non sono disposti a trarne le ultime conseguenze, e si nascondono dietro attacchi al signor Eden, a Ginevra, e perfino al povero Ailè Selassiè».

Indi il giornale così scrive:

«Abbiamo parlato con la sicura chiarezza che non l'ha abbandonato mai nemmeno nelle ore più gravi del suo lavoro, e che: adesso nell'ora della vittoria, rimane scevra di ogni superbia. E' finito il tempo in cui si faceva fare anticamera al rappresentante dell'Italia e gli si proponevano soluzioni le quali erano le mille miglia lontane dalla soluzione totalitaria che l'Italia voleva e che Mussolini aveva fino dal primo momento annunziata. Mussolini è il trionfatore dell'ora; e questo di Ginevra è un funerale di prima classe».

G. P.

Il Messico abbandona la Lega?

Città del Messico, 22 matt.

Il giornale *Ultima noticias* annuncia come certo che il Messico lascerà la Società delle Nazioni. Il giornale aggiunge di avere interrogato numerosi deputati e senatori, i quali si sono dichiarati favorevoli a tale misura e pensano che la decisione sarà votata mercoledì dalla commissione permanente del Congresso.

I maltesi sempre più decisi a difendere la cultura italiana

Malta, 22 mattino.

Nella seduta plenaria del Comitato generale delle case nazionali sotto la presidenza del capo nazionalista Mizzi, sono state approvate all'unanimità tre soluzioni. Nella prima si protesta a nome della immensa maggioranza del popolo maltese contro la soppressione dell'uso della lingua italiana nell'insegnamento di molte materie di università e si dichiara la volontà di difendere tenacemente la civiltà e la cultura italiana a Malta. Nella seconda risoluzione si protesta contro l'abrogazione della costituzione a Malta e si riafferma l'aspirazione del popolo maltese enunciata nella storica assemblea nazionale. Nella terza si qualifica come spudorata falsità la nota affermazione del comandante Bovver alla Camera dei Comuni dell'8 corrente riaffermando che il popolo maltese è oggi più che mai deciso a difendere la sua civiltà e la cultura italiana.

La situazione in Palestina più grave di ora in ora

Gerusalemme, 22 mattino.

La situazione in Palestina va assumendo ad ogni ora carattere di maggior gravità. Arabi ed ebrei non desistono dalla lotta ingaggiata alcuni giorni or sono. A Giaffa, a Tel-Aviv e nei centri vicini delle due città gli incendi di negozi di ebrei e di case di arabi ormai non si contano.

A Giaffa, i quartieri ebrei ed arabi sono in fiamme e l'immenso rogo è visibile a varie miglia di distanza. Anche la piccola città araba di Neveshalom è stata incendiata dai dimostranti ebrei.

Le autorità della Potenza mandataria stanno facendo del loro meglio per fronteggiare la situazione che è divenuta gravissima. I direttori di tutti i giornali della Palestina sono stati ammoniti dal Governo ad astenersi dal raccogliere voci allarmanti e dallo scrivere commenti atti ad infiammare ancor più gli animi. In genere i giornali dichiarano la Gran Bretagna responsabile degli attuali disordini. Anche i giornalisti ed i corrispondenti dei giornali stranieri sono stati invitati a desistere dal comunicare all'estero particolari della situazione.

Ieri sera a Gerusalemme si è avuta una grande adunata di arabi, nella quale è stato deciso di lanciare un appello ai nazionalisti siriani perchè dimostrino concretamente la loro solidarietà con gli arabi della Palestina, restituendo in un certo senso quell'appoggio attivo che questi hanno dato agli arabi della Siria durante i recenti moti nazionalisti di quel paese. Un comunicato ufficiale precisa che, fino a ieri sera, le vittime dei disordini di Giaffa e di Tel-Aviv salgono a dodici morti ebrei e 63 feriti; quattro arabi morti e 47 feriti.

Un pellegrinaggio franco-libanese, comprendente diciannove automobili, da Gerusalemme a Beyrut è stato attaccato in Palestina, presso Genin. Gli aggressori mussulmani hanno circondato una vettura a bordo della quale erano soltanto delle donne, fra cui la moglie del medico generale Martin, fracassandola a sassate: tutte le viaggiatrici sono rimaste ferite, nessuna, fortunatamente, in modo grave. I principali responsabili sono stati tratti in arresto.

Tre sepolti vivi in una miniera d'oro

New York, 22 mattino.

Informano da Moose River, centro minerario della Nuova Scozia (Canadà), che trecento uomini, dopo otto giorni di ininterrotto lavoro, hanno raggiunto tre uomini sepolti in una miniera d'oro in seguito ad un crollo. Per essendo ora possibile mantenere le comunicazioni con i sepolti e fornire loro cibi e bevande attraverso ad una stretta apertura, i disgraziati non possono essere tratti alla superficie, anzi in quest'ultima fase i lavori sono oltremodo difficili ed è da temere che un nuovo crollo travolga sepolti e soccorritori. La direzione della miniera ha rivolto oggi un appello a tutti i suoi dipendenti per trovare dei minatori non sposati pronti a sacrificare la vita.

Secondo successive informazioni uno dei disgraziati è morto e gli altri due si trovano in gravi condizioni per lo sfinimento.

Pezzetto di spago rivelatore

L'assassino della Titterton arrestato e confesso

New York, 22 mattino.

La polizia di New York ha scoperto e arrestato l'autore del delitto che dal 10 aprile appassionava l'America. In quel giorno, venerdì santo, veniva scoperto seminudo nella vasca del gabinetto da bagno strangolata e con tracce di subite violenze il cadavere di una scrittrice nota nella società di New York: la signora Titterton, moglie del vice presidente di una stazione radio. Degli operai tappezzieri venuti per consegnare un divano verso le 4 del pomeriggio, avevano trovato la porta dell'appartamento aperta e il cadavere nella vasca da bagno. La polizia chiamata da questi operai, non aveva trovato sul luogo del delitto alcuna traccia. Non si era scorta alcuna persona sospetta nelle vicinanze; si erano sospettate varie persone le quali avevano potuto subito discolparsi. Da dieci giorni si era dunque nel buio; la sola indicazione precisa era fornita dal medico della polizia: la morte risaliva a circa le undici del mattino. Ma un pezzetto di spago dimenticato nella vasca ha condotto i poliziotti, dopo minuziose ricerche fino all'assassino che, arrestato sabato notte, ha fatto ieri una confessione completa.

L'autore dell'omicidio non è altro che uno degli operai tappezzieri, certo John Florence, il quale con grande sangue freddo non aveva esitato a tornare poche ore dopo sul luogo del delitto. John Florence era andato il giorno prima a casa della signora Titterton per prendere il divano che il tappezziere doveva riparare. Fu senza dubbio allora che concepì il suo orribile progetto. L'indomani, prima di recarsi al lavoro, si presentò alla signora Titterton. Non appena entrato, egli aggredì la disgraziata e la legò per i polsi con della corda di cui si era espressamente munito, poi la trascinò nel gabinetto da bagno e la strangolò. Infine mise in tasca la cordicella e se ne andò. Tornò alcune ore dopo col padrone per portare il divano riparato. Non ricevendo risposta, i tappezzieri entrarono per la porta non chiusa ed esplorarono l'appartamento abbandonato. Fu il padrone che scoprì il cadavere della signora Titterton, ma fu John Florence che, dopo aver simulato la più grande sorpresa, chiamò per telefono la polizia.

Florence ha, del resto, un casellario giudiziario abbastanza carico: arrestato quattro volte e condannato per furto, egli ha beneficiato della indulgenza di cui le autorità americane sono prodighe verso i prigionieri. Egli era da qualche settimana in libertà sulla parola. Il suo delitto, freddamente premeditato, rimarrà come un esempio di delitto sapientemente studiato ed eseguito e che prometteva di rimanere impunito. Ma anche nei delitti meglio organizzati vi è quasi sempre il pezzetto di corda che il criminale dimentica.

IL MISTERO LINDBERG

Wendel è stato torturato?

Le confessioni di un carcerato

New York, 22 mattino.

Certo Schlossmann ha confessato che l'ex-avvocato Wendel che come si ricorderà si era ad un certo momento accusato del rapimento e dell'assassinio del bimbo del colonnello Lindberg era stato torturato. Schlossmann ha preso per difensore l'avv. Leibowitz, il quale ha chiesto subito che il suo cliente venisse mantenuto in prigione per proteggerlo contro possibili rappresaglie da parte di coloro i quali hanno organizzato la strana diversione nell'affare Hauptmann. L'avv. Leibowitz è infatti convinto che Schlossmann è un semplice agente esecutivo e che i principali colpevoli sono tutti in libertà. La polizia sembra essere della stessa opinione.

Il governatore Hofmann chiede nuovamente che si faccia un'inchiesta completa.

L'affare è stato trasmesso al grande giury della contea di Kent. Vi sarebbero sei incriminazioni. Il procuratore Wilentz ha manifestato il massimo interesse per gli sviluppi dell'affare Schlossmann ma rifiuta di fare il minimo commento.

IL «DUCA DEGLI ABRUZZI» SUBITO DOPO IL VARO

Il varo di due incrociatori a Trieste e a La Spezia

Il «Garibaldi»

Trieste, 22 mattino.

Ieri mattina alle ore 10 nel cantiere San Marco è stato varato felicemente l'incrociatore *Garibaldi*, alla presenza del Duca di Genova, del Ministro delle Finanze Thaon di Revel, del presidente del Senato Luigi Federzoni, la cui consorte, donna [illegible] Federzoni, era madrina.

Il Duca di Genova è giunto in cantiere alle ore 9,45, accolto da vivi applausi. Subito dopo il cappellano militare Don Trossi ha impartito la benedizione e ha pronunziato parole augurali per la nave, dicendo che essa porterà la fratellanza nei porti del mondo, come vuole l'Italia, ma che, se la tracotanza dei popoli farà sì che l'Italia debba difendersi, porterà sterminio e vittoria.

Subito dopo la madrina ha fatto infrangere la bottiglia di spumante e quindi la bella nave, salutata dai colpi di cannone e dagli applausi della folla, è calata dolcemente in mare. La folla ha inneggiato entusiasticamente, con alalà al Re e al Duce.

Dopo il varo il Duca di Genova, salutato dagli applausi, si è recato a visitare i cantieri e nel pomeriggio è stato a Monfalcone dove ha visitato anche quei cantiere.

Il «Duca degli Abruzzi»

La Spezia, 22 mattino.

S. A. R. la Duchessa Anna d'Aosta ha raccolto alla Spezia, nel giorno sacro alla natività di Roma, il palpito entusiastico di tutta la popolazione, presiedendo al rito che ha esaltato la festa del lavoro nel varo di una poderosa unità da battaglia, l'incrociatore «Duca degli Abruzzi».

L'ospite augusta è giunta alle 6,30 alla stazione ferroviaria e la vettura ha proseguito per l'arsenale, dove S. A. R. è stata ossequiata dalle LL. EE. gli ammiragli Cavagnari, Sottosegretario alla Marina, e De Feo, comandante in capo del Dipartimento. Alle ore 9 la Duchessa ha preso imbarco su un motoscafo della Regia Marina e dopo aver passato in rivista alcuni sommergibili ormeggiati nel golfo ha raggiunto i cantieri dell'Odero - Terni - Orlando a Muggiano.

Quivi fin dalle prime ore del mattino era convenuta una folla di non meno di 30 mila persone, che hanno tributato all'ospite applausi scroscianti. Tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche della Provincia erano ad attenderla allo sbarco. S. A. R. passando fra una doppia fitta ala di ufficiali e sottufficiali di tutti i Corpi, si è recata al palco reale. Il vescovo mons. Giovanni Costantini ha pronunciato brevi parole propiziatrici e ha quindi impartito alla nave la benedizione.

Subito dopo ha avuto inizio la manovra del varo. La Duchessa d'Aosta, premendo il pulsante elettrico, fa sì che la tradizionale bottiglia di spumante vada a infrangersi contro la prua dell'incrociatore. Seguono pochi ordini impartiti dall'ing. Figari direttore del cantiere, e, dopo il sacramentale «taglia», le ultime taccate che tengono ancora la nave allo scalo vengono liberate. Due secondi ancora e il «Duca degli Abruzzi» scende in mare, mentre gli operai da bordo sventolano i fazzoletti e agitano i berretti e la folla applaude freneticamente.

All'ing. Figari la Duchessa d'Aosta esprime il proprio compiacimento, mentre la folla continua ad applaudire. S. A. R. dopo avere accettato alcune offerte floreali e simboliche della direzione e delle maestranze dei cantieri, accompagnata allo sbarcadero dalle autorità lascia Muggiano.

Udienze del Capo del Governo

Roma, 22 mattino.

Il Duce ha ricevuto il conte Volpi di Misurata nella sua qualità di commissario generale del Governo per l'esposizione universale di Bruxelles 1934 e tutti i maggiori collaboratori del Commissariato. Il commissario del Governo ha riferito al Duce sulla chiusura amministrativa della partecipazione italiana, ponendo in evidenza come siasi potuta realizzare una notevole economia sui fondi stanziati dal Governo, pur essendo stata la estensione la maggiore manifestazione dopo quella belga, visitata da gran parte dei 20.000.000 di visitatori della esposizione, che poterono ammirare le realizzazioni del regime fascista nel campo sociale, in quello economico e in quello tecnico. Il Duce ha preso atto dei risultati raggiunti e si è compiaciuto dell'opera svolta.

I riservisti francesi a Mussolini

Roma, 22 mattino.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma inviatogli dal generale Somon, che ha recentemente accompagnato a Roma gli ufficiali francesi della riserva: «Nel lasciare la nobile terra d'Italia, gli ufficiali francesi della riserva, riuniti sotto gli auspici del Comitato Francia-Italia e del Fronte latino, indirizzano al Capo del Governo i loro rispettosi omaggi. L'onore insigne che V. E. ha voluto loro concedere con l'udienza accordata, la indimenticabile accoglienza ricevuta durante il loro viaggio danno loro la certezza che la amicizia franco-italiana, alla quale essi sono profondamente attaccati, rimarrà indissolubile. Generale di Divisione Somon».

Schuschnigg parla a Milano sull'ideologia dell'Austria

Milano, 22 mattino.

Nella sala dell'Alessi, a Palazzo Marino, ieri sera il Cancelliere della Repubblica austriaca, Sua Ecc. Kurt Von Schuschnigg, ha parlato, su invito dell'Istituto per gli studi di politica internazionale, sul tema: «L'ideologia della nuova Austria». Moltissime le personalità presenti, della politica, delle scienze, dell'arte. S. E. Tumedei, Sottosegretario alla Giustizia, rappresentava il Governo fascista.

Il Ministro Schuschnigg ha svolto il suo tema, in corretto italiano. Egli ha tracciato la storia della vita culturale dell'Austria ed accennando ai rapporti col popolo nostro ha affermato come i principi sociali dell'Italia di Mussolini siano per la maggior parte quelli seguiti dalla nuova Austria. I due popoli, perciò, debbono sentirsi più che mai vicini ed auspicare entrambi al moderno rinascimento di quello spirito di cui fu tipico esponente Dante, che vide la possibilità di una perfetta armonia fra l'autentico spirito romano e l'autentico spirito tedesco.

700 polacchi a Gorizia

Gorizia, 22 mattino.

700 polacchi giunti con treni speciali hanno visitato ieri le alture carsiche e il cimitero di Redipuglia, ove hanno reso omaggio alla tomba del Duca d'Aosta ed ai Caduti della gloriosa Terza Armata. Dopo la visita dei campi di battaglia gli ospiti polacchi si sono recati a Monfalcone ove hanno preso imbarco sulla motonave «Batori», partecipando al suo viaggio inaugurale.

Un milite della strada si uccide in un incidente

Treviso, 22 mattino.

Due militi della strada mentre percorrevano via delle Fallare, presso Castelfranco Veneto, ad una curva si sono trovati improvvisamente dinnanzi ad un traino animale condotto da un ragazzo. Nel cercare di evitare l'investimento, uno dei due militi, tale Giuseppe Prebianca, cozzava con la moto contro un paracarro rimanendo ucciso sul colpo. L'altro riportava lesioni non gravi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASTELLAMONTE

300 Dopolavoristi della Fiat hanno visitato la pittoresca cittadina e in loro onore la Filarmonica ha tenuto un concerto corale e bandistico.

DA ROVERETO

Madrina Mamma Filzi è stato benedetto dinnanzi a tutte le autorità il labaro offerto dalle donne roveretane alla Legione Trentina per i Combattenti in Africa; Mamma Filzi ha baciato il piccolo tricolore, che è stato immediatamente spedito in Africa Orientale ad un gruppo di volontari trentini.

DA VARALLO

Sulla provinciale Varallo-Alagna il motociclista Felice Bealberto, di anni 60, residente a Valmaggia, in seguito ad un violento urto contro un carro, ha riportato lesioni per cui è deceduto.

SPORT

Il triestino Machne littore di vela

Trieste, 22 mattino.

Nel bacino di San Giusto si è svolta ieri la prova finale dei Littoriali della vela.

Ecco i risultati della gara:

1. Chiaruttini, 2. Accinelli, 3. De Haag, 4. D'Ottaviano, 5. Griffon, 6. Machne, 7. Dellipaoli, 8. Suni, 9. Manaini, 10. Farina, 11. Qualino, 12. Roberti.

Dopo questa prova la classifica definitiva dei Littoriali della vela è così stabilita:

1. Pino Machne (Guf di Trieste), littore per l'anno XIV, punti 486; 2. D'Ottaviano (Padova), p. 312; 3. Qualino (Genova), punti 298; 4. Accinelli (Acc. Livorno), p. 255; 5. De Haag (Padova), p. 252; 6. Chiaruttini (Trieste), p. 218; 7. Farina (Napoli), p. 211; 8. Dellipaoli (Napoli), p. 210; 9. Roberti (Bologna), p. 133; 10. Manaini (Bologna), p. 130; 11. Suni (Torino), p. 126; 12. Griffon (Livorno).

La classifica generale per Guf vede in testa l'Ateneo di Trieste con punti 10; seguono nell'ordine Padova, Napoli, Livorno, Genova, Bologna e Torino.

ULTIME FINANZIARIE

BERLINO, 21 — Andamento piuttosto vivace con tendenza [illegible] a ferma, e con aumenti dei corsi. Dopo qualche oscillazione [illegible] la Borsa ha chiuso di buona forma, 12,30 la sterlina e 2,489 il dollaro, l'uno e l'altro immutati da ieri — Prestito Young 5,5% 102 7/8; Reichsbank 184,50; Berliner Handelsges. 111,50; Deutsche Bank 88,50; Dresdener Bank 89,50; Commerzu. Privat Bank 91,33; Norddeutscher Lloyd 15,50; A. E. G. 38 7/8; I. G. Farbenindustrie 165; Gesfürel 132,75; [illegible] 84,50; Zellstoff Waldhof 129,25; Salzdetfurth 189 7/8; Harpener Bergbau 124,50; Mannesmann 87 5/8; Klöckner-Werke 94; Hoesch Koln 94,50; Siemens e Halske [illegible]; El. Lich und Kraft 141,25; Aku 50 5/8.

ZURIGO, 21 — Tendenza irregolare. — Baltimore e Ohio 61,50; Electrobank 423; Sorg 32; Un. Banche Svizzere 177; Soc. di Banca Sv. 336; Credito Svizzero [illegible]; Brimano 1014; Electr. Licht e Kraft 135; Gesfürel 45; Aluminium 1775; Bally 915; Brown Boveri 125; Lonza 83; Nestlè [illegible]; Sevillane 115.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

21 Aprile 1936-XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Roma	17,0	10,0	dim.	cop.	moss.
Sanremo	16,0	6,0	staz.	ser.	cal.
Trento	14,0	9,0	dim.	misto	—
Rimini	14,0	9,0	dim.	cop.	moss.
Catania	18,0	12,0	dim.	cop.	agit.
Messina	14,0	13,0	dim.	misto	moss.
Foggia	16,0	8,0	dim.	cop.	—
Sassari	16,0	7,0	dim.	piov.	—
Rodi	20,0	15,0	staz.	misto	cal.

TEMPERATURA DI TORINO

Osservatorio del Pino

MASSIMA + 11,8

MINIMA + 3,7

Cielo: mezzo coperto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Il 21 Aprile 1936-XIV confortato dalla Fede ed attorniato dai suoi cari chiudeva la sua onesta e laboriosa esistenza

Teofilo Jarre

Lo piangono e lo ricordano a quanti lo conobbero i figli: **Maria** Ved. **Buronzo, Nadine** in **Scolari, Alessio, Carlo** e **Maurizio**; la carissima nipote **Jeannette** ved. **Civetta**, nipoti, genero, nuore, cognate, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 23 c. m., ore 9,15, da via Nizza, 183. Non fiori: preghiere e beneficenza. Si dispensa dalle visite e si ringrazia quanti si uniranno al loro lutto.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Venerdì 24 c. aprile, nella Chiesa Parrocchiale di S. Massimo (via Mazzini), dalle ore 6 alle 11 verranno celebrate Ss. Messe di suffragio per l'anima benedetta e cara di

Maria Ferrante

La Messa delle ore 10 sarà seguita dalla Benedizione.

La famiglia ringrazia quelli che vorranno unirsi a lei nel ricordo e nella preghiera. (15330

Torino, 22 aprile 1936-XIV.

Alle 15 del 20 corrente, munita di tutti i Conforti della Religione e della speciale Benedizione di Sua Santità, concludeva serenamente la sua santa vita terrena la

Contessa

Giovanna Pagliano n. Corvetto

Terziaria francescana

Ne danno la dolorosa notizia il figlio **Emilio**, la nuora **Margherita Massimo**, la sorella **Maria de' Bargigli n. Corvetto** con la figlia **Barbara Soldati** e figli, e i parenti tutti.

Non si inviano partecipazioni.

Non fiori, ma preghiere.

Il trasporto funebre partirà da via Pomba, 16, alle 9,15 di giovedì 23. La Messa sarà celebrata alle 9,30 nella chiesa della Madonna degli Angeli. Indi la Salma sarà trasportata a Vercelli nella tomba di famiglia.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Ieri, munito dei Conforti Religiosi, in età di anni 70, dopo una vita esemplare, decedeva

Andrea Armandi

Ne danno l'annuncio i figli **Andrea** con la moglie **Maria Marchese** e figlia **Andreina**; **Emilia** col marito Rag. **Alessandro Ferraris** e figlie **Francesca** e **Giuseppina**; i parenti tutti. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo mercoledì 22 corr., alle ore 16,30, partendo da via Praly N. 16. La presente serve di partecipazione personale.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Venerdì 24 corr., 2° anniversario della scomparsa del compianto

Pietro Piola

sarà celebrata una Messa alle ore 9,30 nella Chiesa di N. S. del Suffragio (Via S. Donato, 31).

La famiglia ringrazia quanti Lo vorranno ricordare nella preghiera.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-481

MEMENTO

Nel dolorosissimo terzo Anniversario della morte della signora **EUGENIA CAVAGLIA' CAMBARANA** nella Chiesa della Trinità (via Garibaldi 6), venerdì 24 aprile, alle ore 10, sarà celebrata Messa solenne. Rievocando la santa memoria i congiunti ringraziano chi parteciperà alla pia funzione. 2436

Venerdì nel 2° Anniversario della indimenticabile **NINA BECHIS BUNO**, nella Chiesa di S. Giuseppe, alle ore 10 verranno celebrate Messe in suffragio dell'Anima eletta. 13333

LA PRIMA «BALILLA» SULL'ASPERRIMA PISTA DI GONDAR